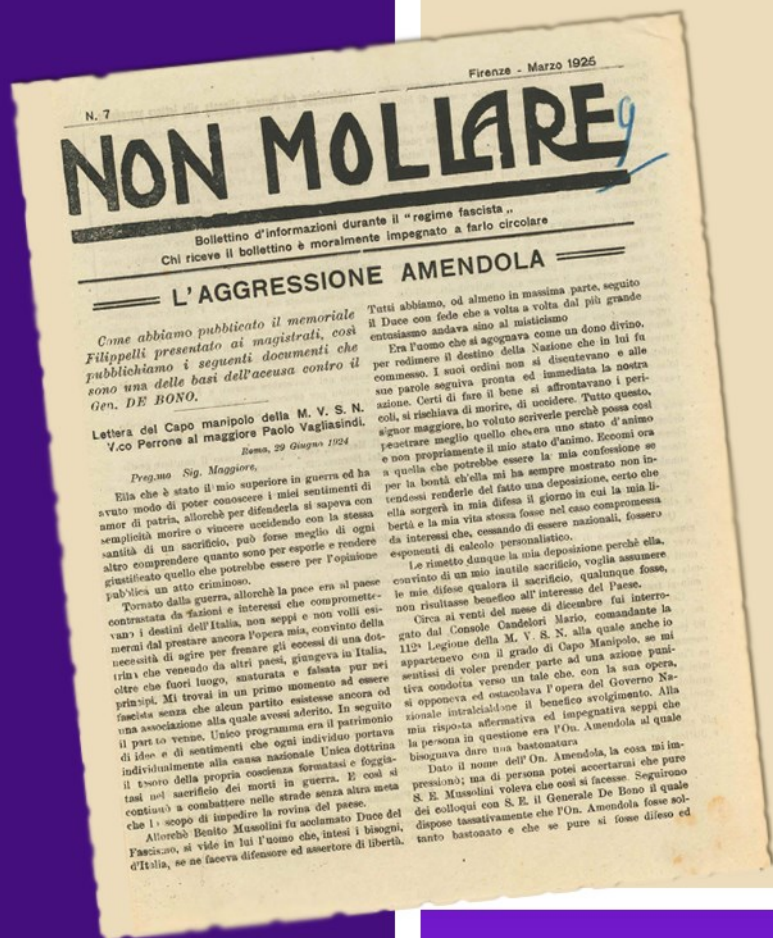


089

nonmollare

quindicinale post azionista



lunedì 05 luglio 2021

nonmollare

quindicinale post azionista

numero 89, 05 luglio 2021

Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese

Scaricabile da www.criticaliberale.it

Supplemento on line di "critica liberale"

Direzione e redazione:

via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.679.60.11

info@nonmollare.eu - www.criticaliberale.it

Direttore responsabile: Enzo Marzo

Comitato di Direzione: Paolo Bagnoli -
Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro
Polito - Giancarlo Tartaglia - Giovanni Vetrutto

**OCCORRE
FUGARE DAL
CUORE DEGLI
UOMINI
L'IDOLO
IMMONDO
DELLO STATO
SOVRANO.**

Luigi Einaudi

"non mollare" del 1925. Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell'informazione e l'impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall'esperienza del "Non Mollare", il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l'ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell'Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituente regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffusero questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

Sommario

ahi! serva stampa

4. enzo marzo, *due proposte per uscire dalla melma*

7. *appello per la libertà d'informazione*

8. enzo marzo – massimo a. alberizzi, *esposto contro la pubblicità ingannevole del "corriere della sera"*

la biscondola

12. paolo bagnoli, *fuga inarrestabile dalla serietà*

astrolabio

13. angelo perrone, *l'altra faccia della pandemia: il malessere dei giovani*

lo spaccio delle idee

15. francesco postiglione, *il futuro del diritto internazionale, da utopia a necessità 3*

QUADERNO ANTICONCORDATARIO

19. valerio pocar, *libera chiesa in libero stato?*

20. enzo marzo, *piccoli passi*

22. raffaello morelli, *irricevibile*

23. r.m., *giù le mani dall'inoptato*

25. *il concordato: dopo 90 anni* - un appello per tornare alla laicità dello stato e tagliare i privilegi della chiesa
30.12.2018

27. carlo troilo, *rivedere il concordato. tre proposte*

28. marco politi, *il concordato va rivisto soprattutto riguardo i soldi*

lo spaccio delle idee

30. benedetto croce, *il concordato in costituente*

33. mario alighiero manacorda, marcello vigli - gianni long, **STATO E CHIESE** *il potere clericale in Italia dopo il "nuovo" Concordato del 1984 tra Craxi e Wojtyla*

35. *comitato di direzione*

35. *hanno collaborato*

3. *bêtise d'oro*

3-6-11-14-17. *bêtise*

TRATTO DA FUTURI TRATTATI DI CRIMINOLOGIA

“Domani proporremo a Draghi il modello Bertolaso. C’è un modello lombardo che è il più avanzato dal punto di vista della messa in sicurezza della popolazione e delle vaccinazioni”.

Matteo Salvini, 8 febbraio 2021

PROFESSIONE UNTORE

«Ma perché dovrebbe esserci una seconda ondata di contagi? 'Sta roba che stanno dicendo, 'attenzione!, attenzione!, e a ottobre, e a novembre': è inutile continuare a terrorizzare le persone!».

Matteo Salvini,
virologo profeta
padano, “aria pulita”,
25 giugno 2020

bêtise d'oro

IL GARANTE CANGIANTE

Conte *«non ha né visione politica, né capacità manageriali. Non ha esperienza di organizzazioni, né capacità di innovazione».*

Beppe Grillo, 29 giugno 2021

bêtise

SLURP REPUBBLICANO

«Posso dire del libro di poesie di Nichi Vendola come se le voci e le carte fossero... passeggiare, opinabili. Un libro invece resta, passa di mano in mano e di casa in casa per generazioni... Ecco, lo sguardo di Vendola è limpido. La sua poetica pasoliniana struggente e feroce, la lingua aspra e la consapevolezza, specie nel dolore e nell'errore, piena».

Concita De Gregorio, Repubblica, 2 luglio 2021

LO SLURP DA SPIONE

«C’è ancora un Cavaliere nel destino dell'Italia... Un nuovo De Gasperi?... L'esperienza del governo Draghi potrebbe davvero segnare un nuovo Rinascimento per la Politica italiana»

Renato Farina, Libero, 18 giugno 2021

SLURP GARANTITO

«Luigi (Di Maio), sei uno dei migliori ministri degli Esteri della storia»

Beppe Grillo, Adnkronos

I PIZZINI CLERICALI

«Salvini ha ritrovato la fede grazie alla Madonna di Medjugorje. Ogni mese gli mando i Messaggi della Regina della Pace».

Padre Livio Fanzaga, direttore di Radio Maria, 3 giugno 2021

LA DIMENSIONE ALTA

«Credo fermamente che gli angeli si manifestino con chiarezza nella vita di tutti noi. Con il mio angelo custode parlo sempre. Ho un rapporto molto forte con la mia dimensione alta».

Giorgia Meloni, Stasera Italia, Rete 4

ahi! serva stampa due proposte per uscire dalla melma

enzo marzo

Due giorni fa ho partecipato a un dibattito sul diritto alla conoscenza. Due giorni prima era stato approvato a larga maggioranza un documento su questo argomento dall'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa. Ho dovuto ringraziare il suo autore, il senatore piddino Rampi, perché mi sembra che per la prima volta si sia cercato di superare la vaghezza delle belle parole e di indicare delle soluzioni concrete. Speriamo che l'iter faccia passi avanti. Ovviamente vi si parla molto dei media. Lo scopo è quello di far promuovere il diritto alla conoscenza a diritto umano. A me di sinistra liberale indica il sentiero Luigi Einaudi col suo "conoscere per deliberare", a me europeo indica il sentiero Dante col suo invito a "seguir vertute e conoscenza". Voi direte, tutto scontato, ma è così? O ci stiamo prendendo in giro reciprocamente facendo finta che le nostre democrazie siano davvero tali, facendo finta che i mezzi di comunicazione siano davvero liberi? Mi pare che siamo tornati all'ipocrisia dello statuto albertino che nel suo testo preparatorio affermava che "la stampa è libera ma sottomessa a leggi repressive". Non sorridete. Noi potremmo dire: la stampa è libera ma sottomessa a regole che nessuno fa rispettare, al crollo della professionalità, alla pubblicità occulta, al terribile conformismo della concentrazione editoriale, alla precarietà che rende schiavi, alla ignoranza che è l'esatto opposto della conoscenza.

Il cumulo degli strumenti informativi è impressionante. Però, se ciascuno dei segmenti di questo cumulo è inquinato, perché non libero davvero, il Tutto si tramuta in un incubo di conformismo e di illibertà. L'opinione pubblica viene blandita come dominatrice e onnipotente, ma in effetti è manipolata, eterodiretta, svigorita. Gli strumenti del comunicare sono inesorabilmente e progressivamente concentrati. Dappertutto regnano, se non il monopolio, l'oligopolio e strutture elefantache, costosissime, irraggiungibili dalle minoranze ideologiche.

Alcuni decenni fa è stato scritto un grosso volume, di Serge Tchakhotine, ormai un classico: il suo messaggio è ben riassunto dal titolo: *Le viol des foules par la propagande politique*, un libro che rende bene ciò che è avvenuto nel xx secolo. Qual è la differenza tra quei tempi e l'oggi? Che allora quella stupro era violento e visibile. E certo la massa soccombeva. Oggi tutto è più subdolo. Il lettore, lo spettatore e l'ascoltatore, che appaiono ovunque protagonisti, in realtà sono ridotti a oggetti inconsapevoli. Non sono titolari di alcun diritto. I risultati della conquistata libertà d'impresa mediatica sono deprimenti. Il lettore-consumatore si difende come può e arretra: abbandona progressivamente gli strumenti più "difficili" e soggiace a quelli più "facili". Va sempre meno in edicola ad acquistare i quotidiani e giace di fronte alla Tv e al Pc assimilando le improbabili notizie televisive che gli si accavallano nella mente in un guazzabuglio di *fiction*, di *news* e di discussioni al cui confronto il bar dello sport è l'accademia di Platone.

Dov'è finito lo spirito che guidò i padri costituenti e che ci regalò la democrazia? Secondo me è sparito. Secondo Robert A. Dahl, dei cinque criteri che contraddistinguono una democrazia compiuta ben tre riguardano i media: 1) partecipazione effettiva («prima che una strategia venga adottata [...], tutti i membri devono avere pari ed effettive opportunità per comunicare agli altri le loro opinioni a riguardo»); 2) diritto all'informazione («entro ragionevoli limiti di tempo, ciascun membro deve avere pari ed effettive opportunità di conoscere le principali alternative strategiche e le loro probabili conseguenze»); 3) controllo dell'Ordine del giorno. Altri hanno sostenuto che «offrire opportunità di crearsi una conoscenza chiara delle questioni pubbliche non è solo parte della definizione della democrazia, ne è un requisito fondamentale». Se si intende la democrazia non solo come forma di governo, i requisiti minimi

sono la “Libertà d’espressione” e la possibilità di “Accesso a fonti alternative d’informazione”. Ma le cosiddette democrazie occidentali possono dichiararsi tali senza continuare a perseguire almeno quei requisiti minimi che tutti noi consideriamo necessari? Siamo ben lontani dalla “democrazia della società civile”. Viviamo il fallimento della democrazia costituzionale, ovvero della democrazia delle regole. Ora il gioco è visibilmente truccato sia dalla manipolazione dell’opinione pubblica sia dall’esiguità e dalla predeterminazione delle scelte del singolo elettore. Anche recentemente abbiamo vissuto una stagione in cui si sono usati i giornali come manganelli e siamo stati sommersi da una retorica ridicola che nella nostra storia ha avuto precedenti solo nel regime fascista. L’attuale cittadino- elettore, che sempre più si è convinto che per esprimere con maggiore vigore la propria scelta politica debba non recarsi alle urne, deve rendersi conto che ancor prima di elettore egli è (e deve diventare) un lettore consapevole, con diritti riconosciuti sul controllo e sulla trasparenza, e non un consumatore di media facile preda di propaganda e di manipolazione. Bisogna cominciare a lottare – come sostenne Sartori – affinché anche le opinioni siano libere «cioè liberamente formate». Restiamo su queste parole di Sartori, che certo non fu un rivoluzionario scatenato, ma queste parole - nella melma in cui siamo ridotti - appaiono davvero rivoluzionarie. Vogliamo tornare allo stupro denunciato prima o alla convinzione di Goebbels che «niente è più facile che portare a guinzaglio un uomo»?

Tra le attuali emergenze democratiche va quindi annoverata anche una vera riforma, legislativa e non, che costruisca le condizioni strutturali sia per garantire la libertà d’informazione sia per fondare i diritti dei lettori- consumatori. Per essere efficace, essa dovrebbe perseguire cinque criteri: 1 sancire la rilevanza di primario *interesse pubblico*, *ripeto interesse pubblico*, d’una informazione libera, quale componente necessaria per l’esistenza di una democrazia politica. 2 stabilire che la libertà d’informare non può essere garantita da altro se non da un effettivo pluralismo delle fonti. 3 perseguire la massima separazione possibile tra il potere politico, quello economico e quello mediatico. 4 riconoscere al bene “informazione” uno status differente da quello di semplice merce, e quindi costruire per le imprese editoriali una forma di *governance* con una propria esclusiva

tipicità. 5 considerare basilare la presenza del lettore-consumatore tra i protagonisti del processo informativo. Lo so, “vasto programma”. Ma la questione va aggredita alle fondamenta. In Italia, rispetto a questi problemi siamo alla preistoria, ancorati come siamo alla lottizzazione spacciata per pluralismo e al “servizio pubblico” realizzato dalla autoritaria riforma Renzi, ovvero da un governo che passava per essere di centrosinistra.

Ma chi oggi riflette su questi problemi proponendo delle soluzioni?

Per ora appare impossibile far entrare questa questione nell’agenda della politica. A parte le questioni fondamentali e strutturali, anche sui primi passi si incontrano difficoltà insuperabili. Apro due questioni che sono sotto gli occhi di tutti. E tutti fanno finta di non vedere.

Prima questione: La pubblicità inquinata. Questa truffa si è data anche una “filosofia” e viene teorizzata. Il concetto di “pubblicità nativa” nata negli stati uniti mira proprio a superare il vecchio concetto di pubblicità e a confondersi totalmente, anche nella forma e nella scrittura, con i contenuti redazionali, affinché il lettore non riesca ad accorgersi dell’inquinamento. È pubblicità che si camuffa da giornalismo. Il “Native advertising” è un’espressione che descrive una nuova tecnica pubblicitaria e un vero e proprio reato, una variazione specifica della truffa, ossia una forma di pubblicità a pagamento atta ad ingannare il lettore-consumatore: per generare interesse negli utenti, assume l’aspetto dei contenuti del vettore di comunicazione che la ospita. L’obiettivo è riprodurre nell’utente l’esperienza del contesto in cui il falso articolo-pubblicità è posizionato sia nell’aspetto sia nel contenuto. Se esiste la fattispecie della pubblicità ingannevole, quale pubblicità è più ingannevole di un articolo firmato da un giornalista che incorpora una velina di un ufficio stampa o direttamente un messaggio pubblicitario? Il lettore è convinto che quella sia l’opinione o la notizia selezionata da un giornalista, mentre invece è solo uno spezzone di un catalogo di moda o la segnalazione acritica di un prodotto. Gli editori per alcuni spiccioli si stanno “mangiando” il capitale di autorevolezza accumulato in certi casi da più di un secolo e sembrano ignorare che la informazione stampata potrà resistere alla concorrenza spietata della Rete unicamente grazie alla professionalità e alla

autorevolezza.

La “pubblicità nativa”, ovvero truffaldina, inonda tutti i quotidiani di carta stampata violando codici deontologici sia giornalistici sia pubblicitari, nonché l'art. 44 dello stesso contratto nazionale giornalistico. Però, a mio avviso, la pubblicità nativa è addirittura meno grave del silenzio-assenso del sindacato dei giornalisti che avrebbe tutti mezzi per stroncarla, ma è da tempo silente, inerte, addirittura complice in questa e in altre prestazioni di distruzione del giornalismo nostrano.

Seconda questione: i diritti dei lettori. Nessuno mai ha pensato di garantire i diritti dei lettori. Eppure i lettori sono consumatori di una merce ben più delicata di altre, perché condiziona la salute mentale e democratica. Il lettore oggi non ha che pochissime garanzie sul prodotto che acquista e quelle poche sono disattese. Ugualmente il lettore non viene informato di come si forma nel “suo” giornale il processo informativo, e scarse sono le difese di legge contro le prevaricazioni ch'egli subisce. La trasparenza è nulla. Forse basterebbero poche regole, ma drastiche, per sanare i guasti più visibili. Io ho scritto uno “Statuto dei lettori”, che ovvierebbe a questa inconcepibile lacuna esistente, per dire la verità, anche nei paesi occidentali più avanzati. I lettori-consumatori non vengono mai considerati come tali. Nel Documento del consiglio di Europa ho notato delle tracce che si pongono il problema. Ho presentato il mio “Statuto dei lettori” a molti giornali ed editori, ha ricevuto molti complimenti, ma nessuno lo ha adottato. Io insisterò. La politica è assente perché è subordinata al potere mediatico. Ma il mio motto è “non mollare” e quindi non mollerò.

Intervento di Enzo Marzo durante il convegno “IL DIRITTO ALLA CONOSCENZA - I WHISTLEBLOWERS. I CASI ELLSBERG, ASSANGE, SNOWDEN”

Promosso insieme al Premio Mimmo Cándito, con la collaborazione di Fondazione Lelio e Lisli Basso, la Fondazione Paolo Murialdi, Professione Reporter, L'Indice dei libri del mese, Critica Liberale

SENATO DELLA REPUBBLICA, VENERDÌ
25 GIUGNO 2021

Il convegno è visibile su

<https://www.youtube.com/watch?v=9-2F9lcfOhY> ■

bêtise

LE COLPE DELLE FIGLIE NON RICADANO SUI PADRI

«Per riformare la giustizia ci vuole uno come Salvini. Il leghista è coerente...»

Gaia Tortora, vicedirettrice Tg La7, Libero, 14 giugno 2021

VESPASIANO AUTENTICATO SGARBI

«Se diventerò assessore intitolerò un vespasiano alla Raggi: un monumento alla sua amministrazione... Papa Francesco vorrebbe che io facessi l'assessore alla cultura a Roma. Se potesse, voterebbe senza dubbio per me. Condividiamo molte cose, io lo considero un collega».

Vittorio Sgarbi, deputato eletto in F.I., la Verità, 21 giugno 2021

IL TUO UNICO PADRONE È BERLUSCONI, E OBBEDISCI

«L'unico padrone è il lettore, diceva Montanelli»

Augusto Minzolini, Giornale, 25 giugno 2021

ANCHE LA TIFOSERIA È CANGIANTE

Europei 2000: su Radio Padania: «Forza Francia!..

Mondiali 2006: «Forza Germania!», «L'Italia per me rappresenta Moggi, Calciopoli e tutto il peggio del peggio. Il mio sostegno va a chiunque sia più serio».

Mondiali 2010: «Devo ancora decidere se fare il tifo per il Brasile, l'Argentina, la Germania o la Repubblica Federale Elvetica. Certo non per l'Italia»

Euro 2021: «Andiamo a Monaco cazzo! Andiamo a Monaco! Dai dai dai dai dai! Sì sì sì sì sì!»

Matteo Salvini, cangiante nella tifoseria come nella politica, indossa la maglia ufficiale della Nazionale italiana, video Instagram, 26 giugno 2021

LA NUOVA CROCIATA UNGHERESE

«Alle prossime elezioni politiche guiderò una nuova crociata contro gli infedeli: una nuova Resistenza. Come si diceva nel 1948, ricorderò a tutti che nell'urna Dio ti vede, Stalin no. Il ddl Zan voleva mandarci tutti in galera: in realtà ci manderà al governo. La legge anti-Lgbt di Orban? Sarei onorato, una volta al governo, di tradurre parola per parola la nuova legge ungherese e trasferirla nel nostro ordinamento»

Mario Adinolfi, leader del Popolo della Famiglia, La Verità, 28 giugno 2021

AHI! SERVA STAMPA

APPELLO

PER LA LIBERTÀ D'INFORMAZIONE

*Le prime battaglie per i diritti dei lettori
e contro la pubblicità ingannevole*

L'informazione in Italia è in stato comatoso. I vertici dei Gruppi editoriali si aumentano i propri compensi e tagliano il costo del lavoro. Nessuna sorpresa. Gli editori sfrutteranno l'asino fino alla sua morte. Così l'informazione è assediata da precariato, concentrazioni proprietarie, distruzione della professionalità, invasione della pubblicità occulta. Il risultato palese è la triade: faziosità & volgarità & ignoranza. La sua funzione è ridotta o all'adulazione degli "amici" o al manganellamento dei "nemici". I giornali servono a tutto meno che a informare correttamente. Hanno rinunciato alla loro funzione di mezzi di informazione e sono finiti a farsi strumento quasi esclusivo di lotta politica o di interessi economici e commerciali che nulla hanno a che vedere con la loro funzione originaria.

Si salvano in pochi. I lettori non hanno alcun diritto. Le proprietà non hanno alcuna trasparenza. I giornalisti, soprattutto quelli più giovani, ricattati con salari da fame, sono ridotti dalla instabilità del lavoro a servili esecutori. La televisione pubblica è regolata, con soddisfazione di tutti i partiti, dall'autoritaria riforma Renzi.

Quello della comunicazione è oggi il più grave problema che affligge la nostra democrazia. Occorre reagire: è inutile piangersi addosso. Lo sappiamo che il problema è complesso e che le forze politiche mostrano di non accorgersi che esiste una emergenza che mina addirittura il sistema delle libertà. Dobbiamo servirci di ogni mezzo democratico: esistono regole e leggi dimenticate o accantonate. Riprendiamole in mano e riattiviamole. Occorre chiedere la loro piena applicazione.

Il primo passo, per noi, è il ripristino della concorrenza leale e il rispetto della deontologia giornalistica. Ormai la "pubblicità nativa", ovvero quella ingannevole che nasconde al lettore il messaggio pubblicitario e lo truffa, sta dilagando su tutta la stampa nazionale. Uno dei suoi scopi è di assuefare i lettori, accrescere l'indifferenza e la ricettività. Affinché finalmente siano sanzionate, sono state denunciate agli organi competenti, finora inerti, le violazioni particolarmente clamorose e costanti dei codici deontologici e del "Contratto di lavoro" da parte del "Corriere della Sera". Ci aspettiamo che questi facciano il loro dovere. Ma queste pratiche scorrette sono usuali anche in altri Gruppi editoriali. Bisogna riattivare strumenti esistenti e applicabili a quasi tutti i mezzi di informazione.

5 luglio 2021

Primi firmatari:

Vittorio Emiliani, *Pres. onorario blog "italia libera.online"*

Gian Giacomo Migone, *Presidente della Commissione Esteri del Senato, 1994-2001*

Pino Nicotri, *Giornalista, già Inviato dell'Espresso*

Antonio Alberto Semi, *Psicoanalista*

Chi intende sottoscrivere l'appello per la libertà d'informazione può mandare la sua adesione sia a info@criticalliberale.it sia a massimo.alberizzi@gmail.com

***Di seguito l'esposto che abbiamo inviato a tutti gli organismi sanzionatori
sia giornalistici sia pubblicitari.***

ahi! serva stampa
esposto contro la pubblicità ingannevole
del “corriere della sera”

enzo marzo – massimo a. alberizzi

Roma-Milano lunedì 28 giugno 2021

A

Ordine nazionale dei Giornalisti, Ordine regionale lombardo dei giornalisti, Agcom, Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, Upa, Giurì di autodisciplina pubblicitaria,

E per conoscenza a : FNSI, FIEG

I sottoscritti Enzo Marzo, Presidente della Fondazione Critica liberale, Portavoce della Società Pannunzio per la libertà di informazione e in veste di semplice lettore acquirente delle copie di “Corriere della sera” citate; Massimo A. Alberizzi, Presidente di Senza bavaglio. Centro studi per il giornalismo, presentiamo con la presente un esposto contro

Luciano Fontana in qualità di Direttore del “Corriere della sera”

Luciano Fontana, in qualità di responsabile dell’articolo siglato L.F. di titolo *Dall’Amarone all’amaro. La ripartenza di Aneri*. Del 18 maggio 2021. ALLEGATO 3

Luciano Fontana, in qualità di responsabile dell’articolo siglato L. Cerb *Silvia Baracchi / «una chianina con olive nere e sono a casa»*. Del 20 maggio 2021 ALLEGATO 5

Luciano Ferraro, autore dell’articolo *A tavola con Vespa, nuovo vino e un ristorante in Puglia*. Del 5 maggio 2021. ALLEGATO 1

Maria Teresa Veneziani, autrice dell’articolo *Il ritorno del cotone – «L’intimo che si usa anche come crop top» -Giorgia Fuini di Intimissimi: fibra rassicurante*, Del 15 maggio 2021. ALLEGATO 2

Maria Luisa Sacchi, autrice dell’articolo *Missoni la terza svolta. Angela passa il testimone: un designer alla*

direzione.. Del 19 maggio 2021 ALLEGATO 4

Luca Delli Carri, autore dell’articolo *«In sella come al volante- Sue giù per le colline questa bici elettriche hanno la nostra idea di ibrido»*. SOMMARIO: *Toyota pedala al Giro-E. E le auto vanno in eco al 54%*. Del 19 maggio 2021 ALLEGATO 4

Beppe Aquaro, autore dell’articolo *Nel percorso su tre ruote con «la moto di Batman» «Coscienza e meticolosità, stiamo alla giusta distanza»*. SOMMARIO: *Le trenta Yamaha che portano gli «arbitri» della gara*. Del 19 maggio 2021 ALLEGATO 4

Roberta Scorrane, pagina IN VIAGGIO CON LE FIRME, autrice e “accompagnatrice”. Del 19 maggio 2021 ALLEGATO 4

Alessia Cruciani, autrice dell’articolo *Il mausoleo di Augusto torna nel passato, grazie alla VR – Il progetto della Fondazione Tim sulla più grande tomba circolare al mondo che ha riaperto al pubblico*. Del 19 maggio 2021 ALLEGATO 4

Lorenza Cerbini, autrice dell’articolo *«Pici e aglione. Un gusto a prova di baci»* Del 19 maggio 2021. ALLEGATO 4

Lorenza Cerbini, autrice dell’articolo *La palestra dentro casa e quella aziendale – Il fitness del dopo-Covid sarà ibrido e modulabile. Sommario: Technogym, training partner del Giro: siamo pronti* Del 20 maggio 2021 ALLEGATO 5

L’esposto contro Luciano Fontana è per la violazione del Contratto nazionale di lavoro: art.6 quando precisa che «è competenza specifica ed esclusiva del direttore fissare ed impartire le direttive politiche e tecnico-professionali del lavoro redazionale, stabilire le mansioni di ogni giornalista, adottare le decisioni necessarie per garantire l’autonomia della testata, nei contenuti del giornale». Già cinque decenni fa il Direttore del “Corriere della sera”, Piero Ottone, additava nella

pubblicità il vero cancro dei giornali. Qui però non si tratta della solita pubblicità bensì della *pubblicità redazionale* che introduce, occultata, la pubblicità di marchi di moda, prodotti farmaceutici, uffici turistici ecc. Sul “Corriere della sera”, direttore Luciano Fontana, la pubblicità occulta (Native advertising”) è quotidiana, ricorrente, sfacciata, invadente. Intere pagine sono riempite di questo tipo di propagande aziendali. È pressoché sempre presente addirittura nella titolazione e nelle foto. È insomma costante affermazione di una frode pubblicitaria che è divenuta una linea editoriale. Abbiamo preso in considerazione soltanto poche giorni (vedi il 19 maggio, ma ogni edizione è invasa da pagine intere). Noi denunciando anche i giornalisti che firmano questi pseudo-articoli, ma siamo consapevoli che di fatto sono “costretti” dalla Direzione a violare la deontologia, data la precarietà della loro posizione contrattuale o il peso della gerarchia all’interno delle redazioni.

Questa truffa si è data anche una “filosofia” e viene teorizzata. Il concetto di “pubblicità nativa” mira proprio a superare il vecchio concetto di pubblicità e a confondersi totalmente, anche nella forma e nella scrittura, con i contenuti redazionali, affinché il lettore non riesca ad accorgersi dell’inquinamento. È pubblicità che si camuffa da giornalismo. Il “Native advertising” è un’espressione che descrive una nuova tecnica pubblicitaria e un vero e proprio reato, una variazione specifica della truffa, ossia una forma di pubblicità a pagamento atta ad ingannare il lettore-consumatore: per generare interesse negli utenti, assume l’aspetto dei contenuti del vettore di comunicazione che la ospita. L’obiettivo è riprodurre nell’utente l’esperienza del contesto in cui il falso articolo-pubblicità è posizionato sia nell’aspetto sia nel contenuto. Se esiste la fattispecie della pubblicità ingannevole, quale pubblicità è più ingannevole di un articolo firmato da un giornalista che incorpora una velina di un ufficio stampa o direttamente un messaggio pubblicitario? Il lettore è convinto che quella sia l’opinione o la notizia selezionata da un giornalista, mentre invece è solo uno spezzone di un catalogo di moda o la segnalazione acritica di un prodotto.

La “pubblicità nativa”, ovvero truffaldina, inonda il “Corriere della sera” di Luciano Fontana. Noi riportiamo qui solo pochi esempi, e non dimentichiamo che anche molti altri quotidiani o periodici stampati ne sono afflitti senza essere

sanzionati dagli organismi competenti. Facciamo anche presente che nell’attuale condizione della “carta stampata” e della concorrenza pressante cui è sottoposta, l’unica difesa dei giornali può consistere nel rigore dell’informazione e nella autorevolezza della testata. Ci dispiace che l’editore e il direttore, per una manciata di soldi “subito”, dilapidino un capitale di prestigio accumulato in più di cento anni.

Noi presentiamo l’esposto per il caso “Corriere della Sera” a mo’ di esempio perché è il quotidiano più venduto in Italia, ma facciamo notare che molti altri giornali di altri gruppi editoriali violano quotidianamente il codice deontologico sulla pubblicità occulta e il Contratto nazionale di lavoro..

Bisogna tener presente che al rapporto testo pubblicità il Contratto nazionale di lavoro dedica un intero articolo (Art. 44) in cui specifica con chiarezza le responsabilità del Direttore: *«Allo scopo di tutelare il diritto del pubblico a ricevere una corretta informazione, distinta e distinguibile dal messaggio pubblicitario e non lesiva degli interessi dei singoli, i messaggi pubblicitari devono essere chiaramente individuabili come tali e quindi distinti, anche attraverso apposita indicazione, dai testi giornalistici»*.

Gli articoli elaborati dal giornalista nell’ambito della sua normale attività redazionale non possono essere utilizzati come materiale pubblicitario.

I testi elaborati dai giornalisti collaboratori dipendenti da uffici stampa o di pubbliche relazioni devono essere pubblicati facendo seguire alla firma l’indicazione dell’organizzazione cui l’autore del testo è addetto quando trattino argomenti riferiti all’attività principale dell’interessato.

I direttori, nell’esercizio dei poteri previsti dall’art.6 e considerate le peculiarità delle singole testate, sono garanti della correttezza e della qualità dell’informazione anche per quanto attiene il rapporto tra testo e pubblicità. A tal fine i direttori ricevono periodicamente i pareri dei comitati di redazione».

Tutti gli articoli che riportiamo nella nostra denuncia NON sono «*distinti, anche attraverso apposita indicazione, dai testi giornalistici*».

Ricordiamo altresì il “Testo unico dei doveri del giornalista” in vigore dal 1° gennaio 2021, art. 1 secondo comma: «*Giornalisti e editori sono tenuti a*

rispettare il segreto professionale sulla fonte delle notizie, quando ciò sia richiesto dal carattere fiduciario di esse, e a *promuovere* lo spirito di collaborazione tra colleghi, la cooperazione fra giornalisti e editori, e la *fiducia tra la stampa e i lettori*».

Art. 2 Il giornalista d) *accetta indicazioni e direttive soltanto dalle gerarchie redazionali, purché le disposizioni non siano contrarie alla legge professionale, al Contratto nazionale di lavoro e alla deontologia professionale;*

Articolo 10. Doveri in tema di pubblicità e sondaggi. Il giornalista: a) *assicura ai cittadini il diritto di ricevere un'informazione corretta, sempre distinta dal messaggio pubblicitario attraverso chiare indicazioni.*

Ci sono dei precedenti, riportati dal "Massimario dell'Odg, 2020, Raccolta dei provvedimenti adottati nel 2019", a cura di Elio Donno, p.131: *Vietata la commistione tra pubblicità e informazione. (...) È vietata ogni forma di commistione tra pubblicità e informazione: «La pubblicità deve essere chiara, palese, esplicita, riconoscibile e separata dall'informazione giornalistica. Questo perché la lealtà verso il lettore impone che il lavoro giornalistico e quello pubblicitario rimangano separati e inconfondibili. Tentativi di mescolanza diventano un inganno per il lettore e vanno combattuti e respinti perché degenerativi della qualità dell'informazione»* (C.N. 3-11-1999). Precedenti decisioni sulla stessa o analoga materia:

C.D.N. 5 marzo 2014 n. 10

C.D.N. 3 novembre 2016 n.14

C.D.N. 17 luglio 2018 n.21

C.D.N. 23 ottobre 2018 n.32

Visto che la normativa deontologica e contrattuale è univoca, oltre al Direttore Fontana, denunciemo agli organi di disciplina anche gli autori dei singoli articoli. E riteniamo che la persistenza costante della "Pubblicità nativa" sui nostri giornali meriti l'attenzione degli organi di disciplina professionali, ma anche dell'Agcom, del Garante antitrust per il fenomeno della distorsione della concorrenza commerciale, dell'Upa, del Giurì di autodisciplina pubblicitaria per eventuali scorrettezze di chi opera nel mondo della pubblicità.

Noi ci riferiamo specificatamente a questa pubblicità ingannevole:

5 maggio 2021 – pag.23 - 9 col., con foto. TITOLO: *A tavola con Vespa, nuovo vino e un*

ristorante in Puglia. - CATENACCIO: *Il giornalista-produttore lancia il bianco "Donna Augusta". E apre il Santa Chiara nella sua masseria.* Tutto il tono dell'articolo è chiaramente pubblicitario. Vi si cita anche che *«sono stati messi in commercio i vini firmati Cotarella»*. Articolo firmato: Luciano Ferraro. Nessun avviso di informazione pubblicitaria. ALLEGATO 1

15 maggio 2021 – Pag.35 – circa 4 col. – TITOLO: *Il ritorno del cotone – «L'intimo che si usa anche come crop top»* -Giorgia Fuini di Intimissimi: *fibra rassicurante.* L'articolo è corredato da una foto pubblicitaria su due colonne, ma non indicata come tale, con una didascalia: *Il completo con la brassière e il reggiseno a triangolo della linea corsetteria cotone Intimissimi. In varie gamme di colori* Articolo firmato Maria Teresa Veneziani. Nella stessa edizione , pag 11, pubblicità a pagamento su 5 colonne di Intimissimi ALLEGATO 2

Il quotidiano nella stessa pag.35, ma anche il altre pagine, è pieno di pubblicità truffaldina.

18 maggio 2021 – pag. 23 – 1 col. TITOLO su 4 righe: *Dall'Amarone all'amaro. La ripartenza di Aneri.* Nel testo: *«Si chiama Anerissimo, 25 mila bottiglie a circa 15 euro (tra i più cari d'Italia), nei supermercati Unes e Tosato e in ristoranti e in hotel di lusso come il Gritti di Venezia e l'Excelsior di Rapallo».* Articolo firmato L.F. ALLEGATO 3

19 maggio 2021 – pag.27 - 8 colonne-RUBRICA: *Il caso.* Articolo firmato: Maria Luisa Sacchi. Foto a 7 colonne e foto a una col. – TITOLO su tre righe: *Missoni la terza svolta. Angela passa il testimone: un designer alla direzione.* SOMMARIO: *la scelta della figlia del fondatore. L'a.d. Proli: «C'è continuità».* In effetti Proli ha ragione, l'articolo su 7 colonne non dà vere notizie se non una rotazione di incarichi aziendali, ma solo l'annuncio di nuove sedi nel mondo e larga pubblicità al marchio. ALLEGATO 4

19 maggio 2021 –pag. 31: Servizio firmato da Luca Delli Carri su 8 colonne. TITOLO su 5 colonne circa: *«In sella come al volante- Sue giù per le colline questa bici elettriche hanno la nostra idea di ibrido».* SOMMARIO: *Toyota pedala al Giro-E. E le auto vanno in eco al 54%.* 2 Foto. L'articolo è tutto pubblicitario. ALLEGATO 4

Nella stessa pagina 31: Servizio firmato da Beppe Aquaro. TITOLO su 4 righe: *Nel percorso su tre ruote con «la moto di Batman» «Coscienza e*

meticolosità, stiamo alla giusta distanza». SOMMARIO: *Le trenta Yamaha che portano gli «arbitri» della gara.* Anche questo articolo tutto pubblicitario su una notizia “rilevante” come quella delle moto che usano gli arbitri del Giro d'Italia. ALLEGATO 4

19 maggio 2021 – pag. 33 – IN VIAGGIO CON LE FIRME. Il Corriere organizza dei viaggi per l'Italia. *A cura di Roberta Scorrane.* Nella nota con tutte le indicazioni del viaggio è scritto: *Accompagna i lettori-viaggiatori la giornalista Roberta Scorrane.* Non sappiamo a che titolo, quale sia il suo compito giornalistico, e chiediamo se è previsto dal contratto di lavoro e dalle norme deontologiche. ALLEGATO 4

19 maggio 2021 – pag. 43 – Sezione economia. Titolo a tutta pagina: *Il mausoleo di Augusto torna nel passato, grazie alla VR – Il progetto della Fondazione Tim sulla più grande tomba circolare al mondo che ha riaperto al pubblico* - Firmato da Alessia Cruciani. Si dà una notizia vecchia di ben due mesi per fare un “soffietto” a nove colonne. ALLEGATO 4

19 maggio 2021 – pag.31 L'intera pagina, come abbiamo segnalato, è una raccolta di pubblicità occulta e truffaldina. Per finire: 1 col. TITOLO su 4 righe: Silvia Baracchi. «Pici e aglione. Un gusto a prova di baci». Lunga pubblicità al ristorante “Il Falconiere”, senza alcuna criticità, si riporta solo la parola della proprietaria. E termina con : «*Nel centro di Cortona si trova Bottega Baracchi, wine bar e concept store insieme, dove si possono anche comprare prestigiosi arredi per la casa come i tessuti firmati Busatti.*» L'articolo pubblicitario è firmato da Lorenza Cerbini. È arricchito dalla nota: “*Il ristorante il Falconiere. La sua chianina in crosta di olive nere [vedi titolo dell'articolo del giorno dopo] è proposta in videoricetta sul sito www.corriere.it/cook. Buon appetito.*”. ALLEGATO 4

20 maggio 2021 – pag.29 Questo caso crediamo che rappresenti un record senza precedenti nella storia del giornalismo: la stessa giornalista pubblica due “soffietti” pubblicitari differenti sullo stesso ristorante due giorni di seguito. TITOLO su 4 righe: *Silvia Baracchi / «una chianina con olive nere e sono a casa».* Si tratta sempre della stessa proprietaria, lo stesso ristorante, e stesso piatto. Firmato da L. Cerb.. ALLEGATO 5

20 maggio 2021 - pag.29- L'articolo precedente è solo siglato perché la giornalista, Lorenza

Cerbini, affianco firma per disteso un'altra pubblicità occulta: articolo di 8 colonne, con foto pubblicitaria, che propaganda vari prodotti della «*Technogym, il colosso del fitness che ha fatto di Cesena, dove ha la sua sede operativa, il cuore della Wellness Valley.*». Titolo, 4 righe: *la palestra dentro casa e quella aziendale – Il fitness del dopo-Covid sarà ibrido e modulabile.* Sommario: *Technogym, training partner del Giro: siamo pronti.* ALLEGATO 5

ALLEGATI:

[ALLEGATO 1](#)

[ALLEGATO 2](#)

[ALLEGATO 3](#)

[ALLEGATO 4](#)

[ALLEGATO 5](#)

INDIRIZZI DEI MITTENTI:

Enzo Marzo:

enzomarzo@gmail.com

Massimo Alberizzi:

massimo.alberizzi@gmail.com

bêtise

I PADRONI DEL VAPORE: CHE SCHIFO I SUSSIDI!

«*Ragazzi, rinunciate ai sussidi e mettetevi in gioco.*».

Guido Barilla, presidente del gruppo alimentare, La Stampa

LE BRIOCHES DI FERRARA

«*La libertà di licenziare non sarà un disastro*»

Foglio, 14 giugno 2021

la biscondola

fuga inarrestabile dalla serietà

paolo bagnoli

Più volte abbiamo denunciato la crisi della democrazia politica nel nostro Paese. Talora lo abbiamo fatto in solitaria nel senso che nelle cronache e nelle narrazioni della quotidianità il prevalere della notizia prende il sopravvento, dicendo e non dicendo, auspicando e sperando, ma raramente abbiamo riscontrato una messa a fuoco decisa e chiara, senza i fronzoli dovuti alla convenienza; insomma, raccogliendo il tutto nel classico “ma, staremo a vedere”.

Il Paese ha bisogno di serietà e questa di verità e ne ha tanto più se si invocano le ragioni per cui Mario Draghi guida il governo. L'Italia, infatti, ha bisogno non solo che si realizzi il piano di ricostruzione e di resilienza, ma che esso raggiunga i fini per cui è stato pensato finanziandolo in maniera cospicua. Anche agli osservatori più benevoli non dovrebbe sfuggire il fondamento che regge il tutto; vale a dire, un recupero forte e credibile della politica che solo dà ragione a quella funzione centrale dello Stato che Draghi non si stanca, fin dal primo momento dell'assunzione della sua responsabilità, di affermare. Ciò comporterebbe, nella complessità del quadro complessivo e nella tipicità della natura di questo governo, che lo sfondo complessivo manifestasse, nell'insieme e nelle diversità inevitabili che lo caratterizzano, un profilo di positività generale. Invece siamo tutto all'opposto.

Siamo a un assurdo evidente: nella situazione – pandemia compresa – nel quale ci dibattiamo ciò su cui discute il Paese è Beppe Grillo. Sembra impossibile, ma è così. Migliore e più significativa riprova del punto di avvolgimento della crisi su se stessa e in se stessa della democrazia italiana non la potremmo avere.

Non staremo qui a ripetere le ragioni del contendere nei 5Stelle; sia il profilo Grillo che quello Conte sono due fattori inscindibili di un medesimo dramma generale e sapere che Luigi Di

Maio e Roberto Fico mediano è solo il niente che conferma il nulla. Non vale nessun realismo che è la categoria spesso richiamata per dare ragione all'andamento della politica; la vera cosa reale è che la decomposizione concettuale della democrazia costituzionale e del fatto che lo sfarinamento progressivo della democrazia repubblicana iniziato nei primi anni Novanta, ha dato modo a un uomo di spettacolo di fondare un partito, lunare nelle premesse, nel comportamento, per non dire nulla del personale che ha messo in scena, prendendo la maggioranza dei seggi parlamentari, vocato a vagabondare disinvoltamente in governi diversi senza nulla di costruttivo affermare che non la propria presenza a Palazzo Chigi.

Il partito – movimento, *pardon* – nato sulla potenza irresistibile del “vaffa” ha diretto il proprio grido di guerra a se stesso e ne sta scontando le conseguenze. Gli italiani dopo essersi affidati in un terzo dell'elettorato al movimento dell'elevato - salvo poi ritirarsi, dopo le politiche, in tutte le successive scadenze elettorali in maniera progressiva - se solo per un momento si accorgessero che tutto il dibattito politico è incentrato sul comportamento di Beppe Grillo, dovrebbero fermarsi un attimo e riflettere sul significato e i motivi della crisi e su cosa dovrebbe essere la “politica”; un concetto che sembra smarrito al più delle forze presenti in Parlamento; una riflessione che dovrebbe riguardare chi per storica sensibilità prima che di se stesso dovrebbe avere a cuore le sorti della democrazia costituzionale. Ma è anche vero che, se quanto avviene sta avvenendo, anche loro non hanno fatto fino in fondo il proprio presunto dovere. Va da sé che, se ciò fosse avvenuto, la democrazia italiana non sarebbe, come è; così negativamente condizionata dal populismo.



astrolabio

l'altra faccia della pandemia: il malessere dei giovani

angelo perrone

In due anni, l'impatto della pandemia è stato maggiore sui giovani. Sono aumentati disturbi fisici e difficoltà psicologiche. Per la perdita di abitudini e relazioni sociali, è evaporato il loro mondo di riferimento. Il Covid ha sottoposto i giovani alla solitudine e al confronto senza filtri con il proprio io: esperienza di maturità e forza interiore

Ora che si innalzano le temperature, il sole sembra darci una mano per spazzare via il virus aggredito dai vaccini. Per la seconda volta, l'uscita dall'incubo della pandemia coincide con l'arrivo dell'estate. La prima, un anno fa, fu quella del "liberi tutti" e non andò tanto bene. I più giovani interpretarono il messaggio con la spensieratezza dell'età, ansiosi di gustare la ritrovata libertà. E di farlo a modo loro, senza limiti. Ma tutti lo pensavano, eravamo fuori dall'incubo, potevamo permetterci un po' di spensieratezza.

Ci costò caro: un nuovo periodo di restrizioni. Ciascuno ha pagato il conto, a cominciare dai ragazzi, adolescenti o più grandi, studenti di ogni ordine o grado. L'esistenza quotidiana è stata – in questa fase - un'odissea, con l'alternanza senza fine di aperture e chiusure, di lezioni da remoto e in presenza. Un frastuono che ha stordito molti con la severità delle regole, la privazione delle libertà, il cambiamento di abitudini.

Le incertezze hanno messo tutti alla prova: isolamento in casa, riduzione dei rapporti sociali, limitazione della vita di comunità. Una condizione generalizzata, comune a tutti, più drammatica per i giovani. Come sarà allora questa estate? Come la vivranno i giovani? Un problema che interessa loro, i nostri figli, ma che interpella ognuno di noi, genitori ed educatori.

L'arrivo delle vacanze si accompagna ad un senso di potenzialità e divertimento, rappresenta una liberazione dagli obblighi, dalle responsabilità, dalle regole. La voglia di ribellarsi è ora più acuta.

Finalmente dopo le angustie pandemiche c'è uno spiraglio, importante dopo i mesi di affanno. Il momento alimenta la spinta a mettersi alle spalle il periodo, spiega la volontà di recuperare il tempo perduto. Però non può farci dimenticare quanto accaduto.

Si è compiuto un passaggio da una vita piena, e libera, ad un'altra di segno opposto. Le giornate pre-Covid di grandi e piccoli erano regolate da ritmi intensi, quasi da catena di montaggio. Lo spazio temporale era occupato da mille attività. Dalla scuola alla palestra, alla musica, al divertimento e all'incontro con i coetanei. Uno stile di vita che teneva conto dei doveri e permetteva di coltivare aspirazioni personali. Lo stesso accadeva agli adulti, alle prese con giornate strapiene.

Per le restrizioni, le scuole sono state chiuse; tutti, giovani ed adulti, sono stati confinati in casa; la socialità è stata sostituita dai rapporti a distanza, via telefono o web. I giovani – separati dai contesti abituali – sono sprofondati in una condizione di isolamento. Non è bastato lo sforzo degli adulti: prodigatisi a riorganizzare le giornate dei più piccoli e costretti ad introdurre l'alternativa dell'istruzione a distanza per liceali ed universitari.

Che le lezioni siano state da remoto o meno, comunque si sia svolta la giornata, c'è stato un esito destabilizzante per gli equilibri psicologici dei ragazzi. Sempre incollati davanti agli schermi, l'illusione di combattere la noia li ha frastornati e noi, gli adulti, siamo stati trascinati in un abisso di dubbi, impotenti a trovare vie di uscita.

La conclusione è sembrata senza appello. Quello appena terminato è stato "un anno scolastico frustrante e segnato da un'insopportabile solitudine", ha commentato la psicologa americana Lisa Damour sul "New York Times". In queste condizioni, è difficile proporre – come soluzione - il semplice ritorno alla condizione di prima. Non basta invocare le vecchie abitudini per sanare le fratture psicologiche dell'isolamento.

Il livello di malessere giovanile si è innalzato. Lo dicono i reparti di neuropsichiatria, i pronto soccorso, le statistiche sul consumo di droga. Sono aumentati gli episodi di autolesionismo, i disturbi del comportamento alimentare. Non sempre le scuole e le famiglie hanno saputo interpretare i

disagi. Nessun fraintendimento, il problema non riguarda solo i giovani, è stato un anno difficile per tutti, non un periodo sabbatico. Ora che abbiamo messo da parte la paura della pandemia, dobbiamo prestare più attenzione ai giovani. Essi esprimono in forma più acuta le difficoltà di tutti.

Improvvisamente lo scenario è mutato. Non più il mondo conosciuto ed abitato, fatto di scuola, compagnie, incontri, schermaglie sentimentali, palestra e discoteche. Confuso ed eterogeneo certo, ma ricco di stimoli e necessario allo sviluppo intellettuale. Al suo posto, nell'impossibilità di uscire, vedersi di persona, interagire, si è diffuso un senso di isolamento e vuoto, che ha minato la sicurezza in sé stessi.

Non è stato un cambiamento da poco, banale sostituzione di quinte teatrali. Al posto di quella precedente, un'altra con colori differenti, dato che c'è da rappresentare un soggetto nuovo. La routine conosciuta, assorbente e prevedibile, aveva un rilievo in più. Era rassicurante a prescindere dal giudizio di valore, dalla consapevolezza delle scelte. Rappresentava un elemento di riconoscimento della propria identità.

La pandemia non ha solo introdotto altre cose da fare, al posto di quelle divenute impossibili. Ha come svuotato di senso le giornate dei ragazzi rendendo più complicato vivere le emozioni. La mancanza di riferimenti esterni si è tradotta in aridità, talvolta noia, spesso isolamento: una situazione nuova, per molti insopportabile, tanto da generare reazioni inconsulte.

Se certe somatizzazioni, per quanto più numerose durante la pandemia, rappresentano un caso limite, il problema non ha riguardato solo i ragazzi sensibili o fragili, in difficoltà a controllare l'irrequietezza dell'età. Per loro, non è stato facile soffocare la vitalità.

Ha fatto ingresso un'altra prospettiva, il contatto con sé stessi senza il filtro delle attività programmate: a confronto diretto con il proprio io, è sorta la necessità di sperimentare un tempo sconosciuto ed uno spazio nuovo. Luoghi da inventare di sana pianta. La realtà ha imposto un esercizio di introspezione, angosciato per tutti, inquietante per i ragazzi abituati alle loro giornate di sempre.

Sperimentare la noia delle giornate in casa, la distanza dai coetanei, in una parola l'assenza della vita di prima, ha significato anche affrontare la prova del "far da sé", del decidere in libertà, dell'esplorare ciò che piace e interessa, di agire in autonomia.

Il Covid ha solo svelato il disagio diffuso nelle maglie della modernità esasperata. Quello che espone al rischio di naufragare una volta persi riferimenti e sicurezze. Un mondo sempre collegato e connesso offre infinite possibilità ma finisce per creare una rete totalizzante. Senza rendercene conto, è una specie di prigionia da cui è difficile uscire.

Si realizza il paradosso. La vita sociale – imprescindibile – ha dei risvolti anche negativi: può ridurre le occasioni per conoscere sé stessi, limitare la fantasia, ostacolare lo sviluppo di uno spazio interamente nostro. Il dialogo con la solitudine è una dimensione davvero particolare: esposta a insidie e ferite, è un'esperienza preziosa, passaggio arduo nella scoperta di sé.



bêtise

COL NASO LUNGHISSIMO

«FdI ha programmi e classe dirigente per guidare il Paese, sostiene energicamente il cambiamento e il rinnovamento ma, soprattutto, ha da tempo fatto i propri conti con l'eredità storica del passato».

Giorgia Meloni, Corriere della Sera, 3 giugno 2021

«Io non ho mai fatto una campagna contro gli immigrati»
Matteo Salvini, Mezz'ora in più (Rai 3), 6 giugno 2021

lo spaccio delle idee

il futuro del diritto internazionale, da utopia a necessità 3

francesco postiglione

Una riforma del sistema attuale di vita e di funzionamento delle Nazioni Unite è la conclusione a cui il ragionamento teorico sviluppato nelle precedenti puntate conduce a partire dalle sue premesse. E non è l'unica conclusione. L'esigenza democratica non interviene solo nell'atto costitutivo degli organi del diritto internazionale.

Se è un parlamento di stati a eleggere secondo i meccanismi della democrazia da noi descritti, ovvero gli organi esecutivo (ad esempio il Consiglio di Sicurezza) e giudiziario (ad esempio il Tribunale Internazionale Permanente) per la soluzione dei problemi di giustizia internazionale, è chiaro che esso deve essere costituito dai rappresentanti dei singoli stati (stesso numero di rappresentanti per ogni stato, senza subordinazioni a principi di forza e potenza), ovvero dai tradizionali governanti o dai loro delegati. Si impone a questo punto che tali rappresentanti devono essere a loro volta democraticamente eletti, cioè rappresentativi degli interessi e delle volontà dei cittadini di quello stato, altrimenti il sistema giuridico internazionale assumerebbe decisioni che rischiano di andare contro gli interessi di alcune popolazioni. Il che significa che tale parlamento di stati è un parlamento legittimo solo se a sedervi sono i rappresentanti democratici delle popolazioni di ciascun stato (Kant), per le stesse ragioni per cui a capo dell'autorità statale deve sedere un rappresentante democraticamente eletto dal popolo. Si conferma così, e anzi trova una sua maggiore validità, la teoria che presenta lo status democratico come il più desiderabile per ogni istituzione statale.

L'idea di un'assemblea di stati sovrani, dotata dei poteri e dei meccanismi esecutivi delle assemblee democratiche delineate qui in realtà agevola la soluzione pacifica dei conflitti (come avviene quando in un parlamento si discutono esplicitamente gli interessi delle diverse fazioni e

partiti in cui si divide la platea e poi si prende una decisione), a patto ovviamente che non esistano rapporti di forza predeterminati, per cui uno stato conta più di un altro (come accade oggi con il diritto di veto in Consiglio di Sicurezza).

L'obiezione classica e storica a questa visione concettuale è sempre stata quella di sostenere che i fini della politica internazionale sono diversi da quelli della politica interna. Ma è oggi questa tesi ad avere adesso bisogno di una dimostrazione, e non la nostra. In che misura infatti i fini della politica internazionale potrebbero essere diversi? Si può pensare al caso in cui, nella visione hegeliana di sovranità, lo stato riconosca come unico suo dovere verso i propri cittadini quello di esprimere la propria supremazia a livello più alto possibile, disinteressandosi e anzi disprezzando il rapporto pacifico con altri stati. Ma una tale finalità è incompatibile con i presupposti della concezione dello Stato: i fini della politica estera di uno stato non possono andare contro le obbligazioni fondamentali del patto sociale, che sono quelle di proteggere i cittadini e garantire loro la pace. Una tale politica di potenza, volta all'affermazione della supremazia all'esterno, muove esattamente verso la direzione opposta, e può essere giustificata solo da una concezione dello stato come quella hegeliana, che non assegna il suo fine alla protezione degli individui. Ma di questa concezione è stata fatta giustizia da tempo, e anche in questa sede è stata affrontata la sua critica.

È pertanto più che credibile affermare che i fini della politica estera di uno stato sono gli stessi di quelli di politica interna, e cioè la protezione dei diritti fondamentali dei cittadini. E a questo scopo, il mezzo più sicuro, rispetto alla condizione anarchica degli stati o alla sottomissione ai rapporti di forza, è la costruzione di un ordinamento internazionale, vincolante dal punto di vista giuridico, e rispettoso della volontà degli individui che vi partecipano, e quindi costruito su base

democratica.

È un fatto della massima importanza che un ordinamento internazionale, dotato di potere sanzionatorio, come quello che abbiamo descritto negli articoli sul futuro possibile del diritto internazionale, non accetterebbe più la guerra come mezzo per regolamentare la eventuale violazione delle sue norme da parte di uno stato trasgressore. Non esiste guerra giusta in un tale ordinamento, se intendiamo per guerra l'intervento di uno o più stati contro uno o più altri.

Non esiste guerra giusta esattamente come non esiste, all'interno dell'ordinamento giuridico statale, la possibilità della "ritorsione giusta": una volta che esista un sistema di polizia e un sistema giudiziario, è affidato allo stato, e non al singolo, la regolamentazione dei torti e delle trasgressioni. Allo stesso modo, in un sistema internazionale, è affidato all'ordinamento internazionale il problema di intervenire presso uno stato aggressore o trasgressore di norme: se l'ordinamento è dotato di un potere sanzionatorio e di un potere di polizia (come è stato supposto), cioè di un tribunale dalla giurisdizione illimitata e un esercito internazionale di polizia, non c'è rivendicazione di guerra che possa essere ritenuta giusta, anche da parte di uno stato che abbia subito un torto da un altro stato. Non c'è guerra giusta perché lo stato vittima ha i mezzi giuridici alternativi per rivalersi contro le ingiustizie subite. La violenza, ovviamente, derivante da un intervento dell'esercito internazionale contro lo stato trasgressore, non è evitata (anche se all'interno di un ordinamento internazionale sarebbe considerata come ultima risorsa, analogamente a quanto accade per le forze di polizia statali): ma è evitata la guerra, intesa come decisione soggettiva di uno stato di rivalersi contro un altro. Un sistema del genere, per la prima volta, risolverebbe definitivamente qualsiasi annosa (e pretenziosa) controversia sulla legittimità della guerra. Indipendentemente dai fini per cui è combattuta, la guerra di uno stato contro un altro o di un gruppo di stati contro altri non sarebbe mai giusta e giustificata, in nessun caso, come non lo è in nessun caso la vendetta individuale di un cittadino su un altro.

Solo un ordinamento internazionale dotato di tutti i poteri di cui oggi uno stato è dotato, e funzionante secondo i requisiti e i meccanismi della concezione democratica che abbiamo

delineato, può garantire questi risultati.

Traendo spunto da un'osservazione di Bobbio (*Il Futuro della democrazia*, 1984), possiamo dire che la politica internazionale da sempre si è mossa nella direzione della salvaguardia della pace e dei diritti fondamentali degli individui, e questo per ovvie ragioni. È stato questo fine a spingere il percorso che caratterizza il rapporto fra gli stati verso tappe successive, a partire dalla fase anarchica, per passare a quella dell'equilibrio bipolare, fino alla fase attuale della sottomissione all'unico stato forte, che si erge come arbitro. La teoria politica, aiutata in questo caso dall'attualità storica che è sotto gli occhi di tutti, non può far altro che mostrare in tutta evidenza come questa fase non può essere quella duratura, poiché non assolve al suo scopo, la pace. Il passaggio successivo *deve* essere la sottomissione degli stati sovrani a un ordine internazionale fondato sul consenso democratico. «Il futuro della democrazia sta non solo nell'estensione del numero degli stati democratici [...] ma anche e soprattutto nel proseguimento del processo di democraticizzazione del sistema internazionale. Il sistema ideale di una pace stabile può essere espresso con questa formula sintetica: un ordine universale democratico di stati democratici».

Questa prospettiva consente di legare in un'unica indissolubile costruzione teorica etica, politica, diritti umani, pace, democrazia e giustizia internazionale, non è più utopica di quanto non lo sia la visione cosmopolitica di Kant o l'idea di stato mondiale di Kelsen. Essa appare anzi come una strada praticabile, tutt'altro che impossibile, soltanto che si realizzi in ogni stato, o anche solo in una parte degli stati del globo, quella trasformazione della democrazia e verso la democrazia che è in realtà il suo inveroamento.

Così riassume tutto il nostro argomento Luigi Bonanate: «È necessario definire, oggi, un contratto sociale mondiale, come sviluppo del classico contratto sociale di Locke e di Kant relativo alle singole nazioni. [...] Oggi bisogna chiedersi se, sulla base dei diritti umani universali, non si debba agire come se tutti gli individui fossero decisi a costruire ognuno il proprio stato costituzionale nazionale e a concludere, in esso e attraverso di esso, *un contratto sociale mondiale*: un contratto, cioè, del quale non farebbero parte solo beni come *life, liberty, estate*, ovvero *property* nel

senso di Locke, ma anche la protezione dell'ambiente, gli aiuti per la fame nel mondo, la tutela culturale delle singole identità nazionali e regionali. [...] La società mondiale degli stati costituzionali si legittima in virtù dei diritti universali dell'uomo e dei diritti nazionali del cittadino. La democrazia pluralistica è oggi il garante, mentre le nazioni sono nel complesso i fiduciari della vita e della sopravvivenza dell'umanità ».

FINE



bêtise

PAROLA DI VOLTAGABBANA

«Letta ha fatto un invito perentorio alla Nazionale di calcio, 'Vi dovete inginocchiare!'... c'è sempre un motivo per inginocchiarsi: Letta è un maestro nell'arte di inginocchiarsi».

Gianluigi Paragone, già leghista, già senatore ex M5s e leader di ItalExit, Facebook, 22 giugno 2021

LE IDEE CHIARE DEL TRASFORMISTA

«La mia è una scelta naturale», «non ho più retto alle mille capriole ideologiche del M5S». «La mia vicenda giudiziaria ha influito zero», anche perché Forza Italia «aveva sempre rappresentato le mie idee e la mia cultura prima di entrare nei 5 Stelle». «Berlusconi? Non l'ho ancora sentito, ma lo considero un grande innovatore politico, fin dai suoi esordi». «Mi auguro che il candidato sindaco sia Maurizio Gasparri: farebbe molto e benissimo per la città di Roma».

Marcello De Vito. Nel 2014 candidato sindaco a Roma per il M5S, poi eletto presidente dell'Assemblea capitolina. Nel 2019 l'arresto per l'accusa di corruzione, oggi il passaggio a Forza Italia. Tajani e Gasparri hanno accolto l'ex Cinquestelle a braccia aperte.

QUADERNO ANTICONCORDATARIO

«Parigi non vale una messa»

Benedetto Croce



QUADERNI DI CRITICA LIBERALE

quaderno anticoncordatario

libera chiesa

in libero stato?

valerio pocar

Con una nota formale la diplomazia dello stato Città del Vaticano ha chiesto allo stato Repubblica italiana modificazioni al testo del cosiddetto ddl Zan, già approvato dalla Camera e ora in fase di tormentata discussione al Senato. La richiesta e la sua motivazione ricalcano la posizione già assunta tempo fa dai vescovi italiani, facendo proprie, nel merito, esattamente le richieste e le motivazioni della destra più retriva di questo Paese. Questa volta il pretesto per la nota diplomatica formale è stato trovato nel testo del Concordato tra Repubblica e Città del Vaticano, là dove all'art. 2 comma 3 si dice che viene garantita «la piena libertà di riunione e di manifestazione del pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione ... dei cittadini [cattolici] e delle loro associazioni ed organizzazioni». Ci rendiamo ben conto di quanto sia faticoso e anzi sorprendente, per il regime teocratico di uno stato retto da una monarchia assoluta, riuscire a immaginare che il presunto rischio sia reso fantasioso e anzi escluso dalle regole democratiche di un Paese straniero. Il pretesto è, semplicemente, ridicolo, perché l'art. 4 del ddl Zan ribadisce esplicitamente la suddetta garanzia, con una formulazione ridondante e inutile, poiché sarebbe bastato e basta l'art. 21 della Costituzione italiana, che il medesimo diritto garantisce a tutti i cittadini, di qualsivoglia fede o non credenza. Del resto, il ddl reca obiettivi ben chiari e del tutto differenti da quelli strumentalmente paventati dalla cauta diplomazia vaticana. Sul merito della questione non mette davvero conto di dilungarsi, ma la vicenda suggerisce alcune riflessioni.

Anzitutto, si tratta di una *gaffe* diplomatica, tanto goffa e poco credibile che persino un presidente del consiglio che nutre ricambiate simpatie per l'oltretevere non ha esitato a rammentare che la Repubblica italiana è uno stato laico. Non si è spinto, però, fino alla censura della malaccorta iniziativa vaticana, come sarebbe stato il caso. Si è trattato, infatti, di un incidente

diplomatico, apparendo evidente il tentativo d'ingerenza che è stato riconosciuto come tale da tutti, compresi i movimenti cattolici di base, tranne che da coloro che hanno ritenuto di poterne trarre vantaggio. E tale è apparso allo stesso Segretario di stato vaticano, che, *excusatio non petita*, si è affrettato a precisare che l'intenzione della nota, che sarebbe dovuta restar segreta, non era quella di bloccare il ddl, ma di segnalare preoccupazioni in merito all'interpretazione di alcuni punti del testo, riconoscendo comunque la laicità dello Stato italiano e la sovranità del suo Parlamento. Peggio la pezza del buco e la *gaffe* resta. In casi simili, per regola, il ministro degli esteri convoca l'ambasciatore dello stato straniero e gli canta una ramanzina. Ma da noi i panni sporchi, nelle relazioni tra Stato e Chiesa, si lavano in famiglia, solo che la Città del Vaticano è a tutti gli effetti uno stato straniero, partorito, a suo tempo, dal patto tra il Papa e il duce del fascismo.

Va da sé che questo tentativo d'ingerenza non è una novità. Va anche da sé che i tentativi d'ingerenza sono stati a senso unico, perché la Repubblica italiana si è sempre ben guardata dal fare la minima critica, anche se potrebbe avere molto da ridire sulle scelte del Vaticano, a cominciare dal suo stesso ordinamento teocratico, autoritario e antidemocratico, negatore di diritti fondamentali riconosciuti a livello internazionale e anche dalla nostra Costituzione.

In secondo luogo, l'episodio è significativo, nel merito, dell'ambiguità delle posizioni «pastorali» della Chiesa cattolica e del papato stesso. La vicenda è stata letta, ancora una volta, come un episodio della guerra intestina che contrapporrebbe il Papa, moderno e aperturista, a certi settori della Curia vaticana, oscurantisti e retrogradi. Guerra intestina o sceneggiata per le comunicazioni di massa? o gioco delle parti? Abbondando in esternazioni ispirate alla fratellanza e alla misericordia il Papa non ha mai censurato le posizioni dottrinali tradizionali, per quanto poco siano misericordiose, anche sul tema delicato dell'identità di genere. La nota vaticana di cui stiamo parlando, insomma, appare ispirata da «preoccupazioni» che riflettono le posizioni dottrinali del Papa, il quale, del resto, pare che fosse al corrente (e come avrebbe potuto essere diversamente?) dell'iniziativa diplomatica. Come mai il Papa, monarca assoluto che ha mostrato di essere capace, quando si è trattato di affari, di

intervenire con durezza e autorità, mettendo alla porta prelati fedifraghi o inaffidabili, tace sulla questione di cui ci occupiamo? Ho già avuto modo di dire che questo gioco delle parti mi ricorda il gioco di ruolo in certi film polizieschi americani tra il poliziotto buono e il poliziotto cattivo, miranti entrambi a estorcere la confessione del prevenuto. Mi ricorda anche il detto “mano di ferro in guanto di velluto”, ovverosia “bastone e carota”. Così, mentre loda con ammirazione il gesuita padre Martin, noto per l’apertura e l’azione a favore degli omosessuali, ricordando che «Dio è Padre di tutti e

tutte», negli stessi giorni avalla una scortesia diplomatica che s’ingerisce, col risibile pretesto di un paventato rischio per la libertà di espressione dell’opinione, nelle scelte legislative di uno stato sovrano volte precisamente a condannare le discriminazioni di genere.

Inoltre, ma non meno importante, colpisce lo strumento usato e soprattutto il richiamo al Concordato. La norma concordataria richiamata non fa che ribadire, per i cittadini cattolici, un diritto costituzionale garantito a tutti i cittadini di

nota

piccoli passi

enzo marzo

Diciamo la verità. La Nota vaticana ha stravinto. La Destra si è ringalluzzita riconfermando il suo sempiterno clericalismo di fondo. Ci sono state da parte delle autorità pubbliche delle dichiarazioni generiche di principio che non hanno giudicato né la forma, né l’opportunità della interferenza vaticana, né la sostanza dell’intervento sul disegno di legge Zan. Anche le riconferme del carattere laico del nostro Stato e della Costituzione sono sembrate il solito vuoto rituale pleonastico e retorico. Controproducenti perché hanno fatto notare la mancanza di quello che si sarebbe dovuto affermare, ovvero che la Nota era *irricevibile*. Ovviamente l’avventuriero Renzi – senza sorprenderci – si è al solito distinto, tra le forze di destra, come il principale sicario del disegno di legge Zan. Su cui, prima della Nota vaticana, si sarebbe potuto discutere con serenità e anche manifestando molte perplessità; ma, dopo la Nota, il significato di eventuali emendamenti è completamente mutato. E sanzionerà il rinvio *sine die* del disegno di legge.

Altrettanto carente è stato il dibattito sulla disfatta di Francesco. L’intervento a gamba tesa negli affari interni di un altro paese, questa volta, è stato non della Conferenza episcopale, ma del

governo della chiesa, e quindi il Papa se ne è assunto piena responsabilità. Il suo silenzio gesuitico la dice lunga, ma la Nota cade come un macigno sulla “rivoluzionaria novità” del suo magistero.

L’unica annotazione positiva viene da un certo sussulto del mondo laico, sempre più indeciso e indebolito dalla retorica papale. Ma il mio parere personale è critico nei confronti delle iniziative (appelli vari) a favore della denuncia del Concordato. Addirittura, alcuni fautori hanno proposto di contarsi. Scendendo in campo, masochisticamente, sul terreno preferito dalla Chiesa cattolica. Dappertutto vediamo velleità, esibizionismi, utopismo, proprio in questi tempi bui che vedono in vantaggio numerico le forze clericali.

Credo che sia più opportuno scegliere una politica dei piccoli passi, mettendo di fronte le forze politiche alle parti più vergognose del Concordato e ai privilegi che il Vaticano ancora conserva andando contro la più generale libertà religiosa per tutte le confessioni. Per questo ricordiamo un appello recente che individua dei punti critici ben precisi che agli occhi dell’opinione pubblica di destra e di sinistra non possono non risultare indigeribili. Nonché il Comitato di scopo, appena nato, che si pone l’obiettivo di far saltare la geniale norma di stampo tremontiano che stabilisce la vergognosa redistribuzione della quota dell’inoptato. Violando la volontà dei cittadini, perché anche il “non scegliere” la destinazione dell’8 x mille nella dichiarazione dei redditi è una scelta che va rispettata.



questo Stato (così non era nel 1929 quando si volle assicurare un privilegio ai cattolici e alle loro gerarchie). Richiamare la regola concordataria in questa occasione lascia intendere che si voglia ribadire la natura speciale del rapporto tra i due Stati e il riguardo dovuto particolarmente a uno di loro. Pretesa non esplicitata, ma non per questo meno intollerabile.

Ho già avuto modo di dire, proprio anche su questa Rivista, che la soluzione della “questione romana” tramite il concordato clericofascista del 1929 rappresentò un’occasione perduta per entrambe le parti. Per lo Stato italiano quella di affermare la propria natura laica una volta per tutte, senza bisogno di ribadirla di fronte a ogni tentativo d’ingerenza clericale. Per la Chiesa quella di liberarsi della residua zavorra temporale per impegnarsi nella missione spirituale, che, a suo stesso dire, le sarebbe propria, con l’autorevolezza di un più credibile magistero, senza doversi barcamenare tra istanze anche troppo terrene e istanze spirituali. Però, *pecunia*, seppur sterco del diavolo, *non olet*. Il fatto, accertato da numerose indagini, che la maggioranza di coloro che pur si dichiarano praticanti, non riconosca più la Chiesa come fonte di magistero dovrebbe pur suggerire qualcosa.

Non sarebbe magari l’ora di abolire il Concordato, fonte di privilegi tanto ingiustificati quanto antistorici? Magari proprio su iniziativa della Chiesa?



Se volete dare una mano e aiutare anche voi "Nonmollare" e Critica liberale, potete inoltrare questo fascicolo PDF ai vostri contatti, invitandoli a iscriversi alla nostra newsletter e alle nostre pubblicazioni inviando una mail di richiesta a info@criticaliberale.it

quaderno anticoncordatario

irricevibile

raffaello morelli

1. [23 giugno 2021] Non è dato sapere quale tipo di conseguenze avrà in Italia la nota verbale conosciuta il 22 giugno (tramite un articolo sul “Corriere della Sera”) ma presentata cinque giorni prima all’ambasciata italiana dal Segretario vaticano per i Rapporti con gli Stati, monsignor Gallagher. Tuttavia una cosa va detta subito. Soprattutto visto che mercoledì 23 alla Camera c’è stato – come previsto prima di importanti incontri UE – un dibattito con il Presidente Draghi. E della nota non si è parlato, nonostante lui stesso avesse annunciato alla vigilia che avrebbe fatto un commento strutturato, qualora il tema gli fosse stato posto. Siccome nessun deputato lo ha posto.

La cosa da dire subito a scanso di equivoci che già si stanno profilando, è che la nota verbale di Gallagher costituisce un atto diplomatico di estrema gravità per l’Italia. Di fatti essa afferma che “alcuni contenuti della proposta legislativa in esame presso il Senato (ndr, il controverso disegno Zan) riducono la libertà garantita alla Chiesa cattolica dall’articolo 2, commi 1 e 3 dell’accordo di revisione del Concordato“. Tali parole, in apparenza manifestano il giudizio del Vaticano sulla proposta (del tutto legittimo dal punto di vista delle istituzioni laiche), ma nella realtà hanno l’evidente pretesa di ritenere il Vaticano parte inaggirabile del processo legislativo italiano. La conferma viene non solo dalla lettura del testo, ma dal fatto che la CEI aveva già più volte manifestato il suo giudizio preoccupato sul ddl Zan. Dunque, non è un caso il passaggio da un organo come la CEI interno al dibattito culturale italiano, alle note verbali internazionali. Significa che il Vaticano intende tirare in ballo le norme concordatarie, ritenendo che esse determinino le decisioni dei Governi e delle Camere dell’Italia.

Pertanto la risposta italiana alla nota è un concetto solo: irricevibile (formulato nei termini degli usi diplomatici). Sotto questo profilo la prima dichiarazione corretta è stata quella del Presidente della Camera che ha detto ad Agorà su Rai3 “noi come Parlamento non accettiamo ingerenze. Il

Parlamento è sovrano e tale rimane sempre”. Ma sarebbe stato meglio se il principio fosse stato ribadito dal titolare dei rapporti internazionali, il Ministro degli Esteri Di Maio (ad ora nelle nebbie). Nel pomeriggio del 23, al Senato, il Presidente del Consiglio Draghi ha compiuto un passo in più. Il giorno prima aveva fatto sì un commento corretto – “dovranno essere valutati gli aspetti segnalati da uno Stato con cui abbiamo rapporti diplomatici” – ma parziale, dato che aveva sorvolato sull’aspetto segnalato sopra, cioè l’inaccettabile pretesa vaticana che le norme concordatarie determinino le decisioni dell’Italia. Al Senato ha precisato “il nostro è uno Stato laico, non confessionale. Il Parlamento è libero di discutere e legiferare e il nostro ordinamento è in grado di dare tutte le garanzie verificare che le nostre leggi rispettino sempre i principi costituzionali e gli impegni internazionali, tra cui il Concordato con la Chiesa”. Molto meglio ma non del tutto sufficiente, perché non esprime il concetto decisivo. La nota è irricevibile.

Tra l’altro, se questo concetto di “irricevibilità” non sarà espresso, sarà compromessa l’autonomia del Senato nel decidere sul testo del ddl Zan approvato dalla Camera. E’ un testo che deriva da un giusto intento di convivenza civile e che adopera strumenti assai impositivi. Se non sarà espresso il concetto di “irricevibilità”, qualunque decisione del Senato sarebbe tacciata di essere frutto dell’ingerenza vaticana. Questo è un altro motivo che spinge ad essere subito chiari nel merito della questione istituzionalmente più rilevante. Le istituzioni della Repubblica sono laiche non solo a parole.

2. Due settimane dopo il commento *Irricevibile* fatto a caldo sulla nota verbale del Vaticano, la novità degli ultimissimi giorni è la quasi certezza che al Senato il ddl Zan non ha i voti per essere approvato nel medesimo testo giunto dalla Camera (Italia Viva vuol modificare due articoli). Quindi il ddl Zan tornerà a Montecitorio. Il che significa il

naufragio della campagna per imporne l'approvazione a prescindere dai limiti del suo testo attuale. È una novità che aggrava il problema sorto nelle relazioni Italia Vaticano. Non perché il ddl Zan vada approvato così com'è a tutti i costi. Ma appunto perché il Senato prenderebbe una decisione mentre incombe la nota verbale del Vaticano.

Dopo che la notizia della nota verbale è divenuta pubblica, prima il Presidente della Camera ha detto «il Parlamento è sovrano» e poi il Presidente del Consiglio ha ribadito in Aula «il nostro è uno Stato laico, non confessionale». Dichiarazioni inequivocche, cui deve seguire un comportamento altrettanto inequivoco. Quello del Ministro degli Esteri che sancisca come per l'Italia quella nota verbale sia irricevibile. Il motivo evidente sta nella stessa argomentazione che essa adopera. Asserire «alcuni contenuti della proposta legislativa in esame presso il Senato riducono la libertà garantita alla Chiesa cattolica dall'articolo 2, commi 1 e 3 dell'accordo di revisione del Concordato», ha un solo significato: la pretesa vaticana che il Concordato sia parte inaggirabile del processo legislativo italiano e dunque che la Chiesa abbia titolo per intervenire nelle scelte del nostro paese. Ne è una conferma il fatto che la nota verbale del Vaticano viene dopo le ripetute contrarietà espresse legittimamente dalla CEI nell'ambito del dibattito culturale nazionale. Non essendo state sufficienti, il Vaticano è passato al diritto internazionale e al Concordato. E questa pretesa interpretativa del Concordato è inaccettabile per uno stato laico.

Non è una disquisizione formale. Se la dichiarazione di “irricevibilità” non arrivasse in tempo, la decisione del Senato innescherà un dibattito politico assai distorto. Nel caso si realizzi la novità sopra illustrata, gli sconfitti fautori di un testo immutato, diranno che la maggioranza si è piegata alla volontà della Chiesa. E così depisteranno il dibattito sulla necessità di modificare un ddl Zan troppo impositivo, portandolo impropriamente sul tema della separazione stato religioni, di cui gli sconfitti non sono davvero sostenitori. Cosa analoga (seppure all'opposto) avverrebbe nel caso la novità sopra illustrata non fosse confermata dal voto. Perché allora gli sconfitti fautori del modificare il testo del ddl Zan diranno che la maggioranza ha rispolverato l'anticlericalismo anche a costo di

violare rilevanti aspetti della libertà di pensiero. Di nuovo un modo distorto di affrontare il tema della separazione stato religioni, di cui le destre sconfitte non sono davvero sostenitrici. La laicità istituzionale deve impegnarsi per evitare polemiche strumentali causate dall'inerzia del governo in una materia delicatissima.

Il mondo liberale e laico si augura che il Ministro degli Esteri comunichi la “irricevibilità” della nota verbale prima della decisione del Senato. È l'unica strada che mette al riparo l'autonomia del Senato, rendendo così concrete le dichiarazioni di Fico e di Draghi e garantendo che, come si conviene ad uno stato laico, il dibattito e le decisioni vengano assunte senza ingerenze di organismi religiosi. Il Tevere non può restringersi, anzi va allargato, se si vogliono proficui rapporti tra l'Italia e il Vaticano.

quaderno anticoncordatario giù le mani dall'inoptato

Il Comitato VIA LE MANI DALL'INOPTATO, nato lo scorso aprile, ha un'unica finalità: rimuovere dalla legislazione la clausola cosiddetta “INOPTATO”. Perché rimuoverla? Perché è congegnata come un raggio ai cittadini. Vediamo come.

La clausola nasce dal fatto che ogni anno i contribuenti italiani possono versare l'otto per mille della propria imposta, alle dodici confessioni religiose che hanno stabilito un'intesa con lo Stato più a un tredicesimo soggetto, lo Stato per scopi di interesse sociale o di carattere umanitario. Tuttavia questa scelta la fanno appena più del 40% dei contribuenti. Quasi il 60% non opta. Appunto l'inoptato. A questo punto scatta il raggio democratico. Infatti la Legge n. 222/1985 (art. 47, c. 3 ultimo periodo) stabilisce che le somme IRPEF dell'8xmille inoptato vanno ripartite tra i vari beneficiari 8x1000 in proporzione alle scelte

che ciascuno ha ricevuto. Dunque il 60% dei cittadini che non opta – e perciò intende lasciare all'Erario la propria imposta – è obbligato senza volerlo a destinare il suo 8xmille ai tredici beneficiari. Vengono così aggirati più di 24 milioni di cittadini.

Tutto ciò sarebbe già grave dal punto di vista della trasparenza democratica. Ma non basta. il meccanismo di legge attivato costituisce anche un trucco finanziario. Perché distribuendo in proporzione l'inoptato, la Chiesa cattolica riscuote intorno a 700 milioni all'anno in più di quanto le spetta in base alle scelte fatte davvero a suo favore (e l'Erario, aggiungendo le altre confessioni, perde circa un miliardo l'anno).

Non è per caso che lo scopo del Comitato VIA LE MANI DALL'INOPTATO sia univoco. Infatti l'unicità dello scopo esprime la tipica consapevolezza laica della diversità dei cittadini, per cui essere favorevole all'abolizione di una riga della Legge n. 222/1985 (art. 47, c. 3 ultimo periodo) non implica essere a favore di altre questioni politico finanziarie. Il che ha una importante conseguenza generale. Far superare la pretesa delle concezioni totalitarie ed autoritarie di provvedere ad ogni aspetto della vita stabilendo in un testo sacro il modo giusto di pensare e di comportarsi. Le norme del convivere vengono decise attraverso il conflitto tra specifici progetti circoscritti e contrapposti nel rispetto delle regole decise anch'esse dai conviventi. Per questo la laicità delle istituzioni è un grosso passo avanti del conoscere le cose del mondo, un po' alla volta e nel tempo, in base ai risultati sperimentati del confronto tra i progetti avanzati, scelti di volta in volta e verificati successivamente.

Il nucleo del COMITATO VIA LE MANI DALL'INOPTATO è composto da tredici associazioni promotrici (ArciAtea, Campagne Liberali, Fondazione Bancale, Fondazione Critica Liberale, ItaliaLaica.it, Laicitalia, Laici.it, LibMov, Montesarchio Lib, Federazione Circoli Giustizia e Libertà, Circolo C.Rosselli Milano, Consulta Laica Napoli, Associazione Giordano Bruno Roma) e da venticinque portavoce (Massimo ALBERIZZI, Mauro ANTONETTI, Paolo BANCALE, Mario BOLLI, Antonio CAPUTO, Antonio COLANTUONI, Carla CORSETTI, Edoardo CROCI, Giulio ERCOLESSI, Alessandro GIACOMINI, Giacomo GRIPPA, Vittorio

LUSSANA, Maria MANTELLO, Enzo MARZO, Riccardo MASTRORILLO, Raffaello MORELLI, Giancarlo NOBILI, Pietro PAGANINI, Michael PINTAURO, Valerio POCAR, Francesco PRIMICERI, Mirella SARTORI, Francesco SOMAINI, Carmela STURMANN, Ciro VERRATTI).

Al precedente nucleo si stanno aggiungendo aderenti in tutta Italia. Oggi sono ABRUZZESE Alberto, Roma – ADDANTE Luca, Torino – DIONESALVI Davide, Crotone – GREGORI Mario, Udine – PALAZZI ARDUINI Fancesca, Fano (PU) – SIBILIO Raffaele, Napoli – BELTRAMINI Amelia, Pavia – CASTELLARI Marco, Roma – SANTONICOLA Luigi, Giffoni Sei Casali (SA) – CAMPEDELLI Angelo, Zevio (VR) – VIGATO Cathia, Venezia – COPPA Luca, Domodossola – PAVON Vittorio, Venezia – CICCONE Irene, Livorno – TURCHETTO Maria, Pisa – D'AMBROGI Filippo, Lecco – BELAIS Francesco, Livorno – BONI Andrea, Cagliari – GALOPPINI Lorenzo, Livorno – SCHIRONE Maria, Valenzano (BA) – LEONE Sante, Cassano delle Murge (BA) – NONNIS MARZANO Carlotta, Bari – VENEZIA LAICA associazione di associazioni, Venezia.

Il Comitato dispone di un proprio sito <http://www.vialemanidallinoptato.it> (che include già una consistente documentazione) e di una propria mail info@vialemanidallinoptato.it (per richiedere ulteriori informazioni). Sul sito si può trovare un bottone colorato con il quale si possono fare donazioni. Il Comitato opererà durante l'estate per estendere la propria rete di contatti in tutta la penisola.

r.m.



quaderno anticoncordatario
il concordato: dopo 90 anni
un appello per tornare alla laicità dello stato
e tagliare i privilegi della chiesa
30.12.2018

La revisione del Concordato derivante dall'accordo Craxi-Casaroli del 1984 introdusse, almeno sulla carta, quattro importanti novità:

1) la religione cattolica non era più la religione di Stato;

2) il suo insegnamento nella scuola statale aveva carattere facoltativo

3) nelle questioni di diritto familiare lo Stato rivendicava una propria autonomia

4) il finanziamento diretto della chiesa da parte dello Stato (congrua) veniva sostituito dall'autofinanziamento da parte dei fedeli grazie al meccanismo dell'8 per mille.

Le scelte politiche degli anni successivi – anche dello stesso governo Craxi – si mossero però in direzione opposta, riportando in essere i privilegi accordati nel 1929. Con queste conseguenze:

- La religione cattolica è rimasta “religione di Stato” nel sentire e soprattutto nei comportamenti della nostra classe politica (per non dire del “servizio pubblico radiotelevisivo”)

- Il suo insegnamento è tuttora di fatto “obbligatorio”, per la casualità delle alternative. Ed è scandaloso che lo stipendio dei suoi insegnanti sia a carico dello Stato e che essi entrino nei ruoli della scuola senza concorso, con l'impegno a trovar loro un'altra collocazione nel caso la Chiesa - che li designa - ritiri loro la sua legittimazione

- Le gerarchie ecclesiastiche continuano ad invadere la sfera della politica italiana e non solo nelle questioni di diritto familiare

- L'abolizione della congrua è stata più che compensata dal meccanismo dell'otto per mille e dai criteri arbitrari con cui viene eseguita la ripartizione della quota “non destinata” dai contribuenti (circa la metà del totale).

A 90 anni dalla firma del Concordato, chiediamo tre provvedimenti urgenti per dare almeno attuazione alla revisione del 1984:

- Abolizione dell'ora di religione.

- Revisione degli attuali criteri per la ripartizione della quota (circa il 50 %) dell'8 per mille “non destinato”, che privilegiano nettamente la Chiesa Cattolica.

- Revisione delle norme relative all'IMU sui beni immobili della Chiesa e azione determinata per dare attuazione alla recente sentenza della Corte Europea, recuperando nella misura del possibile l'ICI non pagata in passato (4-5 miliardi di euro).

Tre provvedimenti “facili” in attesa di trovare le soluzioni giuridiche e le condizioni politiche per rimettere profondamente in discussione il Concordato, così da ridurre l'ingerenza del Vaticano nella politica italiana, volta ad impedire la conquista di nuovi diritti civili. Fermo restando il giudizio altamente positivo sulla azione di tante associazioni cattoliche di volontariato a favore dei diseredati.

Hanno firmato fino ad oggi, 29 dicembre 2018

Alberto Abruzzese, sociologo

Johannes Agterberg, studioso di temi etici

Mario Artali, segretario Circolo De Amicis, Milano

Sebastiano Bagnara, docente universitario, presidente bsd strategy by design

Andrea Ballabeni, ricercatore presso Dept. Health Policy and Management Harvard T.H. Chan School of Public Health Boston (USA)

Barbara Barboni, ordinario di fisiologia, Università di Teramo

Umberto Barlassina, consulente fiscale

Paolo Berardinelli, ordinario di anatomia, Università di Teramo

Rocco Berardo, avvocato, già consigliere regionale Lazio

Paolo Berdini, urbanista

Stefania Bettinelli, Responsabile Relazioni Esterne, Centro di Medicina Rigenerativa “Stefano Ferrari”, Modena

Federico Binda, Ricercatore, Università di Regensburg (Ratisbona)

Andrea Boggio, Docente universitario Bryant University (USA)

Vittoria Brambilla, Ricercatrice di Botanica Generale, Università degli Studi di Milano

Marco Cappato, tesoriere Associazione Luca Coscioni

Alessandra Carini, giornalista

Vittorio Ceradini, architetto

Franco Chiarenza, già vice presidente della Fondazione Luigi Einaudi, Roma

Massimo Clara, avvocato

Massimo Coccia, avvocato e docente universitario

Gilberto Corbellini, professore di bioetica e storia della medicina, "La Sapienza" Roma

Tonina Cordedda, Kings College di Londra, War Studies Department

Giulio Cossu, Professore di Medicina Rigenerativa Università di Manchester

Andrea Costa, ambientalista e Presidente del Comitato "Roma150"

Antonio D'Annunzio, dirigente di banca

Michele De Luca, Centro di Medicina Rigenerativa "Stefano Ferrari" Università di Modena

Nico Di Florio, avvocato

Francesco Di Paolo, avvocato

Vittorio Emiliani, giornalista e scrittore

Valentina Erasmo, dottoranda in filosofia

Dario Faggioni, consulente aziendale

Gianni Ferrara, costituzionalista

Enzo Fimiani, storico

Marcello Flores, storico

Paolo Franchi, giornalista

Franco Gallo, già Presidente Corte Costituzionale

Guido Frosina, ricercatore in neuro-oncologia

Anna Maria Fusella, insegnante liceale di lingue

Filomena Gallo, avvocato, segretario Associazione Luca Coscioni

Aldo Giovannelli, dirigente di azienda

Alberto Giuliani, giornalista

Franco Ippolito Presidente Fondazione Lelio e Lisli Basso- Onlus

Gian Piero Jacobelli, giornalista, saggista e docente universitario

Maria Rosaria La Morgia, giornalista RAI

Pino Lo Mastro, Coalizione Italiana per le Libertà e i Diritti civili (CILD)

Andrea Lorusso Caputi, già Direttore Produzione RAI

Maria Immacolata Macioti, sociologa, già ordinaria alla Università "La Sapienza"

Maria Mantello, Presidente Associazione Nazionale del Libero Pensiero "Giordano Bruno"

Enzo Marzo, Presidente Fondazione Critica Liberale

Nicola Mattosio, Presidente Fondazione Brigata Maiella

Desideria Mini, biologo molecolare

Leonardo Monaco, segretario Associazione Radicale Certi Diritti

Luigi Montevecchi, medico, specialista in ostetricia e ginecologia

Adele Orioli, segretario UAAR

Mirella Parachini, ginecologa

Giuseppe Pennisi, economista

Marco Perduca, già Senatore Radicale, coordinatore di Science for Democracy

Gianna Radiconcini, giornalista

Francesca Re, avvocato

Mario Riccio, anestesista, medico di Piergiorgio Welby

Vittorio Roidi, giornalista

Eddo Rugini, professore di biotecnologie agrarie

Giancarlo Santalmassi, giornalista

Chiara Saraceno, honorary fellow al Collegio Carlo Alberto, Torino

Mirella Sartori, coordinatrice Associazione Italialaica

Romano Scozzafava, già professore ordinario di Calcolo delle probabilità presso Università "La Sapienza"

Mario Setta, insegnante liceale di storia e filosofia, prete sospeso "a divinis"

Guido Silvestri, Professore e Direttore di Dipartimento Emory University, Atlanta

Giulia Simi, docente di algebra dipartimento di ingegneria dell'informazione e scienze matematiche università di Siena

Massimo Teodori, storico

Fausto Maria Tortora, Vicepresidente della Fondazione Lelio e Lisli Basso

Carlo Troilo, giornalista

Francesca Troilo, avvocato

Claudia Troilo, antropologa

Gaetano Trotta, magistrato

Mina Welby, copresidente Associazione Luca Coscioni

Antonia Sani, Comitato nazionale scuola e costituzione



quaderno anticoncordatario

rivedere il concordato

tre proposte

carlo troilo

Anche quest'anno l'anniversario del Concordato – pur essendo particolarmente importante perché è il 90esimo – rischiava di passare pressoché inosservato: un Concordato che andrebbe abrogato o quanto meno profondamente modificato, come in parte era avvenuto con la revisione Craxi-Casaroli: invano, perché lo stesso governo Craxi – ed ancor più i governi successivi – hanno di fatto annullato, con una serie di leggi pro-Vaticano, i progressi fatti con quella revisione. Per questo, mi sono fatto promotore di un “appello” – firmato fino ad oggi da 150 esponenti della cultura o militanti per i diritti civili – in cui si chiedono tre cose:

1. Abolizione dell'ora di religione;
2. Revisione degli attuali criteri per la ripartizione della quota (circa il 50%) dell'8 per mille “non destinato”, che privilegiano nettamente la Chiesa Cattolica;
3. Revisione delle norme relative all'Imu sui beni immobili della Chiesa e azione determinata per dare attuazione alla recente sentenza della Corte europea, recuperando nella misura del possibile l'Ici non pagata in passato (4-5 miliardi di euro).

«Tre provvedimenti ‘facili’ – conclude l'appello – in attesa di trovare le soluzioni giuridiche e le condizioni politiche per rimettere profondamente in discussione il Concordato, così da ridurre l'ingerenza del Vaticano nella politica italiana, volta a impedire la conquista di nuovi diritti civili». Per aprire il discorso sulla necessità di rimettere mano al Concordato, penso sia più utile ricordare in breve alcuni dei giudizi negativi sul Concordato e sullo stato dei rapporti Stato italiano – Chiesa Cattolica espressi da personaggi illustri fin dalla firma degli storici Patti Lateranensi.

Alcide De Gasperi: «Il pericolo è nella politica

concordataria. Ne verrà una compromissione della Chiesa come in Spagna con de Rivera, o peggio! Io spero che le esperienze di Pio IX col liberalismo freneranno al giusto certi entusiasmi di fronte al fascismo, in modo che il popolo distingua fra cattolicesimo e fascismo».

Benedetto Croce: «La ragione che ci vieta di approvare questo disegno di legge non è nell'idea della Conciliazione, ma unicamente nel modo in cui è stata attuata, nelle particolari convenzioni che l'hanno accompagnata, e che formano parte del disegno di legge».

Giovanni Gentile: «La verità è che la famosa Conciliazione, tanto vagheggiata da Cavour e da Crispi e dopo, è un'utopia; e se come notava Manzoni, ci sono utopie belle e utopie brutte, questa della conciliazione non è da mettersi tra le prime».

Alessandro Galante Garrone: «La costrizione di studenti, ragazzi e anche bambini, i quali non seguono, i quali non si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica, e che vengono confinati, imprigionati direi, nelle ore in cui tale lezione viene impartita, ebbene tale costrizione in classe, a scuola, è per me una soperchieria, una violazione vera e propria del principio di libertà e laicità».

Ernesto Rossi: «Sono contrario al Concordato perché il Vaticano è il più pericoloso centro della reazione mondiale».

Infine, ricordo un principio molto importante affermato nell'incipit dell'articolo 7 della Costituzione, che “recepisce” il Concordato: «Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani». Questo – ha scritto Sergio Romano nel settembre del 2010 – «significa che nessuno dei due ha il diritto d'interferire nei meccanismi istituzionali dell'altro».

Può affermare e argomentare pubblicamente i propri principi e valori, ma non può entrare nella stanza dei bottoni e scegliere il manovratore che più gli conviene».

E lo stesso Romano, rispondendo sul “Corriere della Sera” a una mia lettera, era ancora più esplicito: «L’Italia – scriveva – non è soltanto un Paese cattolico; è anche un Paese ‘clericale’, dove il clero può in molti casi interloquire con le istituzioni su un piede di parità. L’Italia non è uno Stato laico; è uno Stato concordatario, dove la Chiesa di Roma è in molte circostanze una sorta di condomino».

Il quesito che pongo è il seguente: viste le continue e pesanti interferenze del Vaticano negli affari italiani, l’articolo 7 della Costituzione non consentirebbe la denuncia unilaterale del Concordato?

[il fatto quotidiano - 2 febbraio 2019]



quaderno anticoncordatario il concordato va rivisto soprattutto riguardo i soldi marco politi

Nel vortice degli avvenimenti nazionali e internazionali, il 90esimo anniversario del Concordato è rimasto giustamente in seconda linea. Ormai è un evento interessante solo per la ricostruzione storica e semmai per la riflessione che chi aspira al governo dell’Italia deve in un modo o nell’altro trovare un equilibrio, se non un compromesso, con il Vaticano. Almeno per quanto ha riguardato il Novecento: si trattasse di un regime dittatoriale come il fascismo o del regime democratico nato dopo la Liberazione.

Ma quest’anno è anche la 35esima ricorrenza della riforma concordataria attuata a suo tempo dal governo Craxi e questo aspetto tocca l’attualità, perché riguarda l’organizzazione dei rapporti tra Stato e Chiesa nell’odierna società italiana. Se n’è occupato sul versante laico un convegno, coordinato da Carlo Troilo e promosso dall’associazione Luca Coscioni, dalla fondazione Critica liberale e dall’Unione atei, agnostici, razionalisti. E sul versante cattolico, un lungo documento di “Noi siamo Chiesa”.

Di particolare interesse un appello lanciato da Troilo e sostenuto da un nutrito gruppo di firme, che propugna l’adozione di “tre provvedimenti urgenti” per riformare la revisione del 1984. I tre cambiamenti invocati riguardano:

1. abolizione dell’ora di religione;
2. revisione dei criteri di ripartizione dell’8 per mille;
3. revisione delle norme sull’Imu sui beni immobili ecclesiastici e recupero delle somme Ici non riscosse.

Le proposte sono interessanti perché possono essere affrontate subito. Su Ici e Imu c’è poco da

aggiungere: uno Stato serio riscuote con determinazione il dovuto, a prescindere se il governo sia di destra o di sinistra. Anzi, nel mondo anglosassone sono i governi di destra i più inflessibili nel proclamare il rispetto di “legge e ordine”.

Sull'ora di religione vale la pena riflettere. Quanto più l'Italia diventa multiculturale e multireligiosa, tanto più tenderà a emergere l'esigenza che la scuola sia aperta all'offerta educativa delle diverse religioni (si tratti dei musulmani o degli ebrei, dei protestanti o dei sikh). Naturalmente senza oneri per lo Stato trattandosi di un'offerta aggiuntiva, dettata dal bisogno strettamente particolare degli alunni (o delle loro famiglie). Semmai proprio la crescita della società civile e l'importanza della convivenza tra i diversi tipi di credo e di convinzioni filosofiche diverse rende utile una proposta rilanciata da “Noi siamo Chiesa”: l'istituzione di un insegnamento di storia delle religioni (poiché l'ignoranza può solo produrre barbarie politica e civile).

Ma il capitolo più interessante riguarda i soldi. Ed è giusto e urgente affrontarlo. L'attuale sistema dell'8 per mille, che non conta le preferenze effettivamente espresse dai cittadini per destinare una parte delle tasse a una religione, è irrazionale e iniquo. Ripartire i “voti non espressi” – quasi si trattasse di seggi parlamentari da suddividere proporzionalmente – è fuori di ogni logica. Lo Stato italiano si trova in una grave crisi economica. I soldi non destinati altrove per precisa indicazione del cittadino devono restare nel bilancio nazionale per bisogni primari oggi forzosamente non tutelati in maniera adeguata: sanità, istruzione, trasporti, infrastrutture. Perciò il sistema va cambiato. E rapidamente.

C'è però un'altra innovazione che va introdotta in Italia e che da decenni è in corso, ad esempio, in Germania. Qualsiasi istituzione che riceve finanziamenti pubblici deve avere bilanci pubblici. In altre parole, se la Chiesa italiana (le diocesi in primo luogo) sono destinatarie di finanziamenti pubblici statali, regionali o locali, possono incassarli solamente se avranno pubblicato la loro situazione patrimoniale completa: beni mobili e immobili. Sarebbe un enorme contributo alla chiarezza e anche a quella “purificazione” dei comportamenti che papa Francesco chiede alle gerarchie ecclesiastiche, al clero e alle

organizzazioni della Chiesa, in cui si maneggiano soldi e proprietà.

C'è infine un'altra riforma, che non costa niente e che andrebbe introdotta immediatamente come suggerisce “Noi siamo Chiesa”. L'obbligo di denuncia da parte di qualsiasi organizzazione ecclesiastica di crimini di pedofilia o di ogni altro tipo di abusi sessuali. L'obbligo esiste già in nazioni democratiche come la Francia o è stato sancito ufficialmente da conferenze episcopali del mondo occidentale.

La privacy non c'entra. E non c'entra nemmeno il segreto confessionale (che vale solo per il momento della confessione). Qui si parla di crimini, di cui un vescovo o un altro responsabile ecclesiastico viene a conoscenza per denuncia della vittima o per testimonianze fondate. Per secoli la prassi è stata quella dell'insabbiamento. La situazione è diventata ormai insostenibile. E mentre la Chiesa è avviata a un lento (molto lento) processo di riforma interna, lo Stato ha l'obbligo di dettare la sua legge a protezione dei minori.

[“Il fatto quotidiano” 11 febbraio 2019]



lo spaccio delle idee

il concordato in costituente

benedetto croce

Martedì 11 marzo 1947

Presiede: Umberto Terracini

PRESIDENTE: È iscritto a parlare l'onorevole Croce. Ne ha facoltà.

CROCE. Dopo l'ampia discussione generale di questo disegno di Costituzione, dopo la critica di cui è stato oggetto - nella quale si direbbe che le censure hanno soverchiato i consensi - dopo che si è udita la parola di tanti esperti giuristi, permetterete a me che quando tento di sottrarmi al nome impopolare di filosofo mi rifugio in quello di letterato, di osservare che forse una delle ragioni per cui l'opera non è felicemente riuscita proviene dall'essere stata scritta da più persone in concorso. Né un libro, né una pagina si compone se non da una singola mente che sola compie la sintesi necessaria e, avvertendo e schivando anche le più piccole dissonanze, giunge alla scrupolosa logicità e all'armonia delle parti nell'unità. Veramente gli autori questa volta sono stati troppi; ma fossero stati, invece di 75, dieci, cinque o tre, sempre avrebbero dovuto, naturalmente, dopo eseguito il loro lavoro specifico e fissate le conclusioni a cui erano pervenuti, dare mandato a uno solo di loro di rimediarle e formularle, il quale poi le avrebbe ripresentate agli altri e, raccolte le loro osservazioni ed obiezioni, rinnovato tante volte quanto bisognava il suo atto sintetico, correggendo le incoerenze e contraddizioni che gli fossero per caso sfuggite e aggiungendo parti integrative, e tutto ciò sempre sotto la sua responsabilità intellettuale, col suo diretto riesame e con la sua interiore approvazione e soddisfazione personale. Una scrittura diversamente condotta, per valenti che siano i suoi molti e molteplici autori, lascia più o meno scontento ciascuno di essi; laddove condotta a quel modo, ottiene il loro consenso, come ammiriamo e facciamo nostra una bella poesia senza essere intervenuti a scriverla. Tutto ciò si potrà collettivizzare o sognar di collettivizzare, ma non certamente l'arte dello scrivere. In effetto, dello Statuto albertino del Regno di Sardegna lo scrittore fu il giurista Des

Ambrois, come la relazione ricorda, e di quello napoletano dello stesso anno l'avvocato il filosofo Bozzelli; e così sempre che si sia fatta o si voglia fare una cosa organica, perché in questo riguardo non v'è luogo a distinguere tra Statuto concesso e Statuto che il popolo chiede e approva.

Ma a questa prima cagione della mancanza di coerenza e di armonia del presente disegno si è aggiunta un'altra ben più grave: che i molti i suoi autori non solo non potevano portarvi un'unica mente di scrittore, ma non vi perseguivano un medesimo fine pratico, perché ai tre partiti che ora tengono Governo, non già in una benefica *concordia discors*, ma in una mirabile concordia di parole e discordia di fatti, ha corrisposto una commissione di studi e di proposte della stessa disposizione di animo, nella quale ciascuno di quei partiti ha tirato l'acqua al suo mulino e tutti hanno fatto come nella classica novella spagnola del cieco e del ragazzo che gli serve da guida e compagno, della quale qui leggerei ad ammonimento qualche tratto se non temessi la giustificata accusa di troppa frivolezza o distrazione letteraria. Da tale procedere è noto quel che l'onorevole Relatore chiama eufemisticamente "carattere intermedio" della proposta o "diversità di accento", ossia i ben trasparenti negoziati accaduti tra i rappresentanti dei partiti che hanno messo capo a un reciproco concedere ed ottenere, appagando alla meglio o alla peggio le richieste di ciascuno, ma giustificando le richieste oggettive dell'opera che si doveva eseguire. La quale opera era semplicemente e severamente questa: di dare al popolo italiano un complesso di norme giuridiche che garantissero a tutti i cittadini, di qualsiasi opinione politica, categoria economica e condizione sociale, la sicurezza del diritto e l'esercizio della libertà, la quale porta con sé come logica sua conseguenza (e nobilmente ce lo ha rammentato l'onorevole Orlando), con la crescente civiltà la giustizia sociale che le si lega.

Un esempio, e insieme la diretta prova, del

metodo tenuto è (e sebbene già altri parecchi ne abbiano altamente parlato, qui non posso tacerne neppure io) nella proposta di includere nella Costituzione i Patti lateranensi e l'impegno contro una possibile legge del divorzio. E che cosa c'è di comune tra una Costituzione statale e un trattato tra Stato e Stato, e come mai a questo trattato in sede di Costituzione si può aggiungere l'irrevocabilità, cioè l'obbligo di non mai denunciarlo o (che vale lo stesso) di modificarlo solo con l'accordo dell'altra parte, mentre l'una delle due, cioè l'altro Stato, non interviene e non può intervenire come contraente in quest'atto interno e quell'obbligo resta unilaterale, ossia appartiene a uno di quei monologhi che, come argutamente è stato osservato, nel testo presente si alternano coi dialoghi.

Parlai io solo in Senato, nel 1929, contro i Patti lateranensi; ma anche allora dichiarai nettamente che non combattevo l'idea delle conciliazioni tra Stato e Chiesa, desiderata e più volte tentata dai nostri uomini di Stato liberali, perché la mia ripugnanza e opposizione si riferiva a quel caso particolare di conciliazione effettuato non con una Italia libera, ma con un'Italia serva e per mezzo dell'uomo che l'aveva asservita e che, fuori di ogni spirito di religione come di pace, compieva quell'atto per trarne nuovo prestigio e rafforzare la sua tirannia. (*Vivissimi applausi*). Ma nelle presenti terribili difficoltà, nell'affannosa problematica di tutta la vita italiana, nessuno e neppure io penso a riaprire quella questione, né penso ad agitare l'altra del divorzio che non attecchì le altre volte in cui fu proposta, sicché si direbbe che il costume italiano non ne senta il bisogno e la convenienza, e d'altronde l'indissolubilità del matrimonio sta nel Codice civile. Si dirà che la strana inclusione nella Costituzione vuol essere una assicurazione verso l'avvenire; ma quando mai parole come quelle legano l'avvenire? Lo legano così poco quanto il famoso biglietto di impegno che Ninon de Lenclos fece a Le Chastre allorché partì per la guerra. E se mi consente l'onorevole Togliatti che più volte mi ha fatto segno dei suoi motti satirici, che lo ricambi col semplice motto scherzoso, io quasi sospetto che la parte di Ninon De Lenclos abbia in mente di farla questa volta lui coi comunisti, che un giorno sperano di poter dire ai loro colleghi democristiani, i quali invano punteranno il dito su un articolo qualsiasi della Costituzione da loro consentito: «Oh, le bon billet qu'a là Le Chastre!» E fin da ora si direbbe che egli abbia l'occhio a una

particciuola di uscita, perché ammette l'indissolubilità del matrimonio fino a quando una nuova anima civile non si sarà formata in Italia; e dipende evidentemente da lui di accelerare questa formazione o di annunciare che è avvenuta; e allora poveri Patti lateranensi, povera indissolubilità matrimoniale e povera Costituzione! Dunque, se quella inclusione, che è uno stridente errore logico e uno scandalo giuridico, è troppo fragile o illusorio riparo verso l'avvenire, perché offendere il senso giuridico che è stato sempre così alto in Italia e che solo il fascismo ha osato calpestare?

Simili compromessi, sterili, o fecondi solo di pericoli e concetti vaghi o contraddittori, abbondano, come si è detto, nel disegno di Costituzione, e saranno opportunamente rilevati e discussi, quando si passerà all'esame dei titoli e degli articoli. Ma un altro di essi voglio qui accennare di volo, che sta a cuore a molti tra noi, di vari e diversi opposti partiti, liberali e socialisti o comunisti, dall'onorevole Nitti agli onorevoli Nenni e Togliatti: la tendenza a istituire le regioni, a moltiplicarne il numero ed a armarle di poteri legislativi e di altri di varia sorte. L'idea delle regioni come organismi amministrativi apparve già nei primi anni dell'unità, con la quale erano state superate le concezioni federalistiche che non avevano avuto mai molto vigore in Italia, vagheggiate da solitari o da piccoli gruppi, o fugate dalla fulgida idea dell'unità che Giuseppe Mazzini accolse dal pensiero di Niccolò Machiavelli, dall'anelito secolare dell'Italia e dai concetti dei nostri patrioti delle repubbliche suscitate dalla Rivoluzione francese, tra i quali tenne uno dei primi posti un politico meridionale, dal Mazzini in gioventù studiato, Vincenzo Cuoco. Ma ora, dopo la parentesi fascista e la guerra sciagurata al seguito della quale vecchi malanni si risvegliano, come in un organismo che ha sofferto una grave malattia, contrasti di nord e di sud, di Italia insulare e Italia continentale, pretese e gelosie regionali e richieste di autonomia, si sono fatti sentire, con gran dolore di chi, come noi, crede che il solo bene che ci resti intatto degli acquisti del Risorgimento sia l'unità statale che dobbiamo mantenere saldissima se anche nel presente non ci dia altro conforto (ed è pure un conforto) che di soffrire in comune le comuni sventure. (*Vivi applausi*).

So bene che certe transazioni e concessioni di autonomia sono state introdotte e che, al giudizio

o alla rassegnazione di molti, questo era inevitabile per stornare il peggio; ma il favoreggiamento e l'istigazione al regionalismo, avviamento che ora si è preso verso un vertiginoso sconvolgimento del nostro ordinamento statale amministrativo, andando incontro all'ignoto con complicate ed inisperimentate istituzioni regionali, è pauroso. Sembra che tutto si debba rifare a nuovo, che tutto sia da mutare o da distruggere della precedente Costituzione, alla quale si attribuisce la colpa di aver aperto la via al fascismo; laddove il vero è che la via fu aperta dall'inosservanza e violazione della Costituzione, che non era nemmeno più "octroyée", concessa da un re, perché sanzionata poi dai plebisciti. Lo Statuto del 1848 ha regolato e reso possibile lo splendido avanzamento dell'Italia in ogni campo di operosità per oltre settant'anni, e, non rigido come questo nuovo che ci viene proposto - di quella rigidità che improvvisamente scoppia o invita a mandarla in pezzi - ma flessibile, consentì a grado a grado, col modificarsi dei pensierini, degli animi e dei costumi, il diritto di sciopero agli operai e l'allargamento del suffragio, fino al suffragio universale, tutte cose che abbiamo trovate già fatte e preparate per la nostra ulteriore costruzione, quando, abbattuto il fascismo, abbiamo riavuto il nostro vecchio statuto. Si ode ora spesso faziosamente ingiuriare gli avversari politici col nome di fascisti; ma io ritrovo l'effettivo fascismo, tra gli altri cattivi segni, in questa imitazione del dispregio e del vituperio che i fascisti versarono sull'Italia quale fu dal 1848 al 1922. Di quell'età io mi sento figlio; nella benefica, nella santa sua libertà ho potuto educarmi e imparare; e mi si perdoni questa digressione, perché è dovere, io credo, che i figli difendano l'opera e l'onore dei padri. (*Applausi*).

Ma io odo sussurrare da più di uno che la discussione che ora si fa nell'Assemblea Costituente è piuttosto figurativa che effettiva, perché i grossi partiti hanno, come che sia, transatto tra loro e si sono accordati attraverso i loro rappresentanti nella commissione di studio e di proposte. Avremo dunque, anche all'interno una sorta di Diktat come quello che tanto ci offende e ci ribella; impostoci dalle tre potenze nel cosiddetto trattato di pace, al quale l'Italia cobelligerante non ha partecipato e non vi ha veduto accolta nessuna delle richieste necessarie alla sua vita? Ma quel Diktat, venuto dal di fuori, se ci offende e ci danneggia, pure unisce tutti noi

italiani nel proposito di scuoterlo da noi con tutte le forze del nostro pensiero e della nostra volontà, con tutte le virtù del nostro lavoro, col valerci delle occasioni favorevoli che non potranno non presentarsi nel mutevole corso della Storia; ma questo, invece, al quale ci piegheremmo oggi nel governo delle nostre cose interne, essendo opera e colpa nostra, ci disunirebbe o ci corromperebbe; e perciò non è da sopportare e bisogna provvedere affinché non eserciti la sua insidiosa prepotenza. In qual modo? si dirà. Il modo c'è e dipende da noi, né sta solo nel fatto che, oltre i grossi partiti ci sono gli altri, numericamente forse ma non idealmente inferiori, sebbene anche e soprattutto in ciò che i partiti sono utili strumenti di azione per certi fini contingenti e non sono il fine universale, non sono la legge del bene alla quale solamente si deve obbedire, perché come Montesquieu diceva di se stesso, egli prima che francese si sentiva europeo e prima che europeo si sentiva uomo.

La partitomania, che ingenuamente si esprime nella formula che fu già del fascismo ed è ora la tromba (ahi quanto diversa) che il tassesco Rinaldo "udia dall'Oriente", nella formula verbalmente assurda del "partito unico", vorrebbe invertire questa scala di valori e porre lo strumento di sopra allo spirito umano che deve adoprarlo e collocare ciò che è ultimo al posto di ciò che è primo. Contro cotesta distorsione della vera gerarchia bisogna stare in guardia e ad essa opporsi in modo assoluto e radicale. Ciascuno di noi si ritiri nella sua profonda coscienza e procuri di non prepararsi, col suo voto poco meditato, un pungente e vergognoso rimorso. Io vorrei chiudere questo mio discorso, con licenza degli amici democristiani dei quali non intendo usurpare le parti, raccogliendo tutti quanti qui siamo a intonare le parole dell'inno sublime:

*"Veni, creator spiritus,
Mentes tuorum visita;
Accende lumen sensibus,
Infunde amorem cordibus!"*

Soprattutto a questi: ai cuori. (*Vivissimi applausi.*
- *Moltissime congratulazioni*).



RIPROPONIAMO AI NOSTRI LETTORI

STATO E CHIESE

Il potere clericale in Italia dopo il “nuovo”

Concordato del 1984 tra Craxi e Wojtyla

A cura di

Mario Alighiero Manacorda e Marcello Vigli

(per la parte *Il nuovo Concordato*)

Gianni Long

(per la parte *Le intese con le altre confessioni*)

Edizioni Millelire 1995

SCARICABILE GRATUITAMENTE QUI:

[Stato e Chiese](#)



1941-2021 RADICI STORICHE DI QUESTIONI ATTUALI DAL MANIFESTO DI VENTOTENE ALL'EUROPA E AL MONDO DEL XXI SECOLO

Ciclo di incontri a cura del Meeting Point Federalista (MPF)

Presentazione

Il **Manifesto di Ventotene**, il cui titolo originario era "Per un'Europa libera e unita. Progetto d'un manifesto", fu scritto nel 1941 dagli antifascisti Ernesto Rossi e Altiero Spinelli con la collaborazione di Eugenio Colnari. A 80 anni di distanza, è divenuto un classico del pensiero politico, ancora discusso e vitale. Spesso sia i detrattori del Manifesto di Ventotene sia i suoi estimatori vedono nel testo solo ciò che è funzionale alla loro interpretazione ideologica. In questo ciclo di incontri cercheremo di andare oltre le opposte letture ideologiche per cercare di cogliere nelle diverse parti del testo, e non solo in quelle più note, spunti per una riflessione sulle radici storiche di alcune questioni attuali e indicazioni ancora valide per possibili soluzioni. L'intenzione è di aprire una fase di attualizzazione e rinnovamento della prospettiva federalista verso l'Europa e il mondo del XXI secolo.

Ogni incontro vedrà la partecipazione di un esponente del mondo intellettuale e della società civile che dialogherà con un rappresentante del punto di vista federalista, per un confronto libero e aperto sul futuro dell'Europa.

Il Meeting Point Federalista (MPF) è un luogo di incontro e confronto libero e aperto sulle politiche europee e sui temi dell'unità europea, del federalismo e della costruzione della democrazia globale.



**ORE 17-19
ONLINE SU ZOOM
E LIVE SU FACEBOOK**

**Crisi di civiltà e stato di diritto
28 febbraio 2021**

Introduce: **Giulio Saputo** (MPF)
Dialogano: **Roberta De Monticelli**, filosofa
Tommaso Visone, storico

**Diritti sociali e nuove forme di welfare
28 marzo 2021**

Introduce: **Diletta Alese** (MPF)
Dialogano: **Luca Visentini**, Segretario generale
Confederazione europea dei sindacati
Marcella Corsi, Associazione Economia Civile
Alberto Majocchi, economista

**Democrazia, élites, popoli
18 aprile 2021**

Introduce: **Marco Zecchinelli** (MPF)
Dialogano: **Gianfranco Pasquino**, politologo
Antonio Argenziano, segretario nazionale
Gioventù Federalista - Eruropea

**Migrazioni, nazionalismi e cittadinanza europea
16 maggio 2021**

Introduce: **Elias Salvato** (MPF)
Dialogano: **Laura Zanfrini**, sociologa
Giampiero Bordini, Presidente
Centro Einstein di Studi Internazionali

**Guerra, pace, ambiente e federalismo sovranazionale
6 giugno 2021**

Introduce: **Mariasophia Falcone** (MPF)
Dialogano: **Federico Fubini**, editorialista economico
"Corriere della Sera"
Nicola Vallinoto, Europa in Movimento

**La «rivoluzione» federalista e la nascita di nuove
istituzioni, 20 giugno 2021**

Introduce: **Marco Villa** (MPF)
Dialogano: **Sergio Fabbrini**, politologo
Antonella Braga, storica

**Verso un nuovo Manifesto per l'Europa e il mondo
del XXI secolo
19 settembre 2021**

Dialogo a più voci entro la galassia europeista e
federalista (contributi audio-video)
Introducono: **Daniele Armellino** e **Francesca
Torre** (MPF); **Mario Leone**, Istituto di studi
federalisti Altiero Spinelli
Concludono: **Piero Graglia**, storico;
Mario Telo, politologo

Comitato di direzione:

paolo bagnoli, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. È direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

antonella braga, "fondazione Rossi-Salvemini" di Firenze.

antonio caputo, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrature.

pietro polito, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Elogio dell'obiezione di coscienza*, Milano 2013; *Le parole dello spirito critico. Omaggio a Norberto Bobbio*, Milano 2015; la raccolta di scritti, lettere e inediti di Piero Gobetti e Ada Prospero, *La forza del nostro amore*, Firenze 2016; *Il dovere di non collaborare*, Torino 2017; *L'eresia di Piero Gobetti*, Torino 2018. Ha curato diverse opere di Bobbio tra cui il *De Senectute*, Torino 1996-2006 e l'*Elogio della mitezza*, nella sua ultima versione presso le Edizioni dell'Asino, Roma 2018.

giancarlo tartaglia, fondatore dell'"Associazione Unità Repubblicana", componente del Consiglio Nazionale del Pri. È stato vicesegretario dell'Istituto Ugo La Malfa e componente del comitato di redazione di "Archivio Trimestrale", rassegna di studi storici sul movimento democratico e repubblicano. Ha pubblicato *I Congressi del partito d'azione*, edito dalle edizioni di Archivio Trimestrale, il volume *Un secolo di giornalismo italiano*, edito da Mondadori Università, *Storia della Voce Repubblicana*, edito dalle Edizioni della Voce, *Francesco Perri dall'antifascismo alla Repubblica* edito da Gangemi. Ha collaborato con "La Voce Repubblicana", "Il Quotidiano", il "Roma", "Nord e Sud", "Nuova Antologia".

giovanni vetritto, è dal 2000 Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In servizio

successivamente presso il Dipartimento Funzione Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia. Docente a contratto dell'Università Roma Tre - Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

hanno collaborato

in questo numero:

paolo bagnoli.

raffaello morelli, iscrittosi al PLI da matricola, Presidente Nazionale degli universitari liberali, ha ricoperto vari incarichi di rappresentanza elettiva in istituzioni a vari livelli, dirigente di vertice nazionale del PLI e poi della Federazione dei Liberali, ha promosso più referendum di successo (anni '80 e '90) e negli anni recenti ha contrastato riforme oligarchiche (referendum del 2016) e sostenuto la riduzione dei parlamentari (referendum nel 2020). Afferma che in Italia la principale carenza democratica è il buco di liberalismo politico autonomo. Autore di migliaia di interventi e scritti politico culturali tra i quali, a dicembre 2019, il libro *Progetto per la Formazione delle Libertà* e in queste settimane il lungo brano *Sessanta anni dopo* nel libro stampato da Libro Aperto in ricordo della scomparsa del Presidente Luigi Einaudi. La raccolta di assai più di duemila dei testi pubblicati è su www.losguardolungo.it/biblioteca.

angelo perrone, è giurista e scrittore. È stato pubblico ministero e giudice. Si interessa di diritto penale, politiche per la giustizia, tematiche di democrazia liberale: diritti, libertà, diseguaglianze, forme di rappresentanza e partecipazione. Svolge studi e ricerche. Cura percorsi di formazione professionale. È autore di pubblicazioni, monografie, articoli. Scrive di attualità, temi sociali, argomenti culturali. Ha fondato e dirige "Pagine letterarie", rivista on line di cultura, arte, fotografia. a.perrone@tin.it

valerio pocar, ha concluso la sua carriera accademica come ordinario di sociologia del diritto e di bioetica nell'Università di Milano-Bicocca. È stato presidente della Consulta di bioetica, Garante per la tutela degli animali del Comune di Milano ed ora rappresentante del Movimento Antispecista, di cui è

socio fondatore. Tra le sue opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza 2005; *La famiglia e il diritto* (scritto con Paola Ronfani), Laterza 2008; *Pagine laiche*, Nessun Dogma Editore 2019; *Oltre lo specismo. Scritti per i diritti degli animali*, Mimesis 2020.

marco politi, Editorialista del "Fatto Quotidiano", si occupa di questioni vaticane e religiose dal 1971. Dopo aver lavorato al "Messaggero" fu tra il 1987 e il 1993 corrispondente da Mosca di "Repubblica"; in tale frangente fondò l'associazione corrispondenti esteri dell'URSS, di cui fu due volte presidente. Da 1993 al 2009 fu vaticanista di "Repubblica". Collabora regolarmente con ABC, CNN, BBC e altri network internazionali.

francesco postiglione, è nato a Napoli il 10 febbraio 1975. Laureato all'Università Federico II di Napoli in filosofia con una tesi sul linguaggio della morale e le sue applicazioni pratiche. E' stato prima membro, poi responsabile del gruppo Italia 5 di Napoli di Amnesty International, e poi membro del Consiglio Nazionale e del coordinamento Nord-Africa della sezione italiana di Amnesty International e Tuttora socio di Amnesty International e membro della Coalizione Italiana contro la Pena di Morte. Ha pubblicato nel 2002 un saggio filosofico dal titolo *Giustizia è fatta? Una risposta razionale al problema della pena di morte*, Pagano Editore, Napoli e nel luglio 2003 *In the Name of Love, rock e politica dal Live Aid alla guerra in Iraq*", Pagano Editore, Napoli. Nel 2021, *Addio alla Coppia, per un nuovo modo di amare nel XXI secolo*, edizioni FuoriLinea, in collaborazione con Gianluca Ballarin.

carlo troilo, giornalista, Capo ufficio stampa dell'IRI e dei ministri del commercio Estero e delle Partecipazioni Statali, direttore delle Relazioni Esterne della RAI. Dal 2004 consigliere generale della Associazione Luca Coscioni, dove si occupa soprattutto di scelte di fine vita. Impegnato da sempre a favore della laicità dello Stato.

nei numeri precedenti:

massimo a. alberizzi, paolo bagnoli, silvana boccanfuso, alessandra bocchetti, enrico borghi, annarita bramucci, beatrice brignone, antonio calafati, danilo campanella, antonio caputo, franco caramazza, gabriele carones, pier paolo caserta, pippo civati, fabio colasanti, daniela colombo, ugo colombino, alessio conti, luigi corvaglia, andrea costa, simone cuozzo, maurizio delli santi, maria pia di nonno, vittorio emiliani, paolo fai, roberto

fieschi, maurizio fumo, franco grillini, lenin a. bandres herrera, lucio iaccarino, massimo la torre, sergio lariccia, claudia lopedote, andrea maestri, claudia mannino, maria mantello, claudio maretto, fabio martini, marco marzano, riccardo mastrorillo, nello mazzone, gian giacomo migone, raffaello morelli, andrew morris, marella narmucci, marcello paci, francesca palazzi arduini, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, giovanni perazzoli, angelo perrone, antonio pileggi, francesco maria pisarri, valerio pocar, pietro polito, gianmarco pondrano altavilla, francesco postiglione, emanuela provera, paolo ragazzi, pippo rao, "rete l'abuso", marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, giorgio salsi, filippo senatore, stefano sepe, giancarlo tartaglia, luca tedesco, sabatino truppi, mario vargas llosa, *vetriolo*, giovanni vetritto, gianfranco viesti, thierry vissol, nerezo zamaro.

scritti di:

dario antiseri, william beveridge, norberto bobbio, piero calamandrei, aldo capitini, winston churchill, carlo m. cipolla, tristano codignola, convergenza socialista, benedetto croce, vittorio de caprariis, luigi einaudi, ennio flaiano, alessandro galante garrone, piero gobetti, john maynard keynes, primo levi, giacomo matteotti, francesco saverio nitti, adriano olivetti, mario pannunzio, ernesto paolozzi, ferruccio parri, gianni rodari, stefano rodotà, ernesto rossi, gaetano salvemini, bruno trentin, leo valiani, lucio villari.

involontari:

al bano, mario adinolfi, piera aiello, maria elisabetta alberti casellati, gabriele albertini, claudio amendola, nicola apollonio, ileana argentin, sergio armanini, daniel asor israele, "associazione rousseau", bruno astorre, lucia azzolina, roberto bagnasco, luca barbareschi, pietro barbieri, azzurra noemi barbuto, vito bardi, davide barillari, massimo baroni, luciano barra caracciolo, azzurra barbuto, giuseppe basini, marco bassani, nico basso, pierluigi battista, alex bazzaro, paolo becchi, franco bechis, francesco bei, giuseppe bellachioma, teresa bellanova, silvio berlusconi, franco bernabè, anna maria bernini, pierluigi bersani, fausto bertinotti, cristina bertuletti, gianni bezzi, enzo bianco, michaela biancofiore, mirko bisesti, jair bolsonaro, simona bonafé, alfonso bonafede, giulia bongiorno, emma bonino, alberto bonisoli, claudio borghi, francesco borgonovo, lucia borgonzoni, umberto bosco, renzo bossi, flavio briatore, eleonora brigliadori, paolo brozio, renato brunetta, franco bruno, stefano buffagni, umberto buratti, pietro burgazzi, roberto burioni, alessio butti, massimo cacciari, salvatore caiata, mario calabresi, roberto calderoli, carlo calenda, antonio calligaris, giancarlo cancelleri, stefano candiani,

daniele capezzone, luciano capone, santi cappellani, giordano caracino, mara carfagna, silvia carpanini, umberto casalboni, davide casaleggio, massimo casanova, pierferdinando casini, sabino cassese, laura castelli, luca castellini, andrea causin, luca cavazza, aldo cazzullo, susanna ceccardi, giulio centemero, gian marco centinaio, claudio cerasa, cristiano ceresani, giancarlo cerrelli, christophe chalençon, giulietto chiesa, annalisa chirico, alfonso ciampolillo, fabrizio cicchitto, eleonora cimbro, francesca cipriani, anna ciriani, alessandro coco, dimitri coin, luigi compagna, federico confalonieri, conferenza episcopale italiana, giuseppe conte, mauro corona, "corriere.it", saverio cotticelli, silvia covolo, giuseppe cruciani, totò cuffaro, sara cunial, vincenzo d'anna, felice maurizio d'ettore, matteo dall'osso, barbara d'urso, alessandro de angelis, angelo de donatis, cateno de luca, vincenzo de luca, luigi de magistris, silvana de mari, paola de micheli, william de vecchis, marcello de vito, giorgio del ghingaro, marcello dell'utri, alessandro di battista, vittorio di battista, luigi di maio, marco di maio, manlio di stefano, emanuele filiberto di savoia, manlio di stefano, simone di stefano, lorenzo damiano, antonio diplomatico, "domani", francesca donato, elena donazzan, daniela donno, claudio durigon, "economist", enrico esposito, filippo facci, padre livio fanzaga, davide faraone, renato farina, oscar farinetti, piero fassino, agostino favari, valeria fedeli, giuliano felluga, vittorio feltri, giuliano ferrara, paolo ferrara, giovanni fiandaca, filippo fiani, roberto fico, il generale figliuolo, filaret, marcello foa, stefano folli, attilio fontana, lorenzo fontana, don formenton, corrado formigli, roberto formigoni, dario franceschini, papa francesco, niccolò fraschini, carlo freccero, filippo frugoli, simone furlan, claudia fusani, diego fusaro, cherima fteita firial, davide galantino, giulio gallera, adriano galliani, albino galuppini, massimo garavaglia, iva garibaldi, maurizio gasparri, fabrizio gareggia, paolo gentiloni, marco gervasoni, roberto giachetti, antonietta giacometti, massimo giannini, veronica giannone, mario giarrusso, massimo giletti, paolo giordano, giancarlo giorgetti, giorgio gori, massimo gramellini, beppe grillo, giulia grillo, mario guarente, don lorenzo guidotti, paolo guzzanti, domenico guzzini, mike hughes, "il corriere del mezzogiorno", "il dubbio", "il foglio", "il giornale", "il messaggero", "il riformista", "il tempo", sandro iacometti, igor giancarlo iezzi, antonio ingroia, luigi iovino, eraldo isidori, christian jessen, boris johnson, "la repubblica", ignazio la russa, "la stampa", "la verità", vincenza labriola, lady gaga, mons. pieter lagnese, camillo langone, elio lannutti, "lega giovani salvini premier di crotone", gianni lemmetti, enrico letta, barbara lezzi, "libero", padre livio, eva longo, beatrice lorenzin, claudio lotito, luca lotti, ylenja lucaselli, maurizio lupi, edward luttwak, maria giovanna maglie, alessandro manfredi, domenico manganiello, alvise maniero, teresa manzo, luigi marattin, sara marcozzi, andrea marcucci, catiuscia

marini, roberto maroni, maurizio martina, gregorio martinelli da silva, clemente mastella, emanuel mazzilli, maria teresa meli, giorgia meloni, alessandro meluzzi, sebastiano messina, gianfranco micciché, paolo mieli, gennaro migliore, martina minchella, marco minniti, giovanni minoli, augusto minzolini, maurizio molinari, gigi moncalvo, guido montanari, lele mora, alessandra moretti, emilio moretti, claudio morganti, luca morisi, nicola morra, candida morvillo, romina mura, elena murelli, alessandra mussolini, caio giulio cesare mussolini - pronipote del duce -, nello musumeci, dario nardella, francesco nicodemo, claudia nozzetti, corrado ocone, "oggi", viktor mihaly orban, mario orfeo, matteo orfini, andrea ostellari, pier carlo padoan, manlio paganella, alessandro pagano, raffaella paita, luca palamara, andrea palladino, barbara palombelli, michele palummo, kurt pancheri, maurizio paniz, giampaolo pansa, silvia pantano, paola - gilet arancioni, antonio pappalardo, gianluigi paragone, parenzo, heather parisi, francesca pascale, don paolo pasolini, carlo pavan, virginia gianluca perilli, claudio petrucchioli, piccolillo, pina picerno, don francesco pieri, simone pillon, gianluca pini, elisa pirro, federico pizzarotti, marysthell polanco, barbara pollastrini, renata polverini, paolo cirino pomicino, nicola porro, povia, giorgia povolo, stefano proietti, stefania pucciarelli, sergio puglia, "radio maria", virginia raggi, don ragusa, laura ravetto, papa ratzinger, gianfranco ravasi, antonio razzi, matteo renzi, matteo richetti, antonio rinaldi, villiam rinaldi, edoardo rixi, antonello rizza, eugenia roccella, riccardo rodelli, massimiliano romeo, ettore rosato, katia rossato, mariarosaria rossi, gianfranco rotondi, fabio rubini, enrico ruggeri, camillo ruini, francesco paolo russo, virginia saba, enrica sabatini, fabrizio salini, alessandro sallusti, barbara saltamartini, matteo salvini, manuela sangiorgi, corrado sanguineti, piero sansonetti, daniela santanchè, michele santoro, alessandro savoi, paolo savona, eugenio scalfari, ivan scalfarotto, claudio scajola, andrea scanzi, domenico scilipoti, piero senaldi, cardinale crescenzo sepe, michele serra, debora serracchiani, vittorio sgarbi, carlo sibilìa, ernesto sica, elisa siragusa, francesco paolo sisto, "skytg24", antonio socci, adriano sofri, salvatore sorbello, padre bartolomeo sorge, marcello sorgi, vincenzo spadafora, filippo spagnoli, nino spirli, francesco stefanetti, antonio tajani, carlo taormina, paola taverna, giuseppe tiani, selene ticchi, luca toccalini, danilo toninelli, andrea tosatto, oliviero toscani, giovanni toti, alberto tramontano, marco travaglio, carlo trerotola, giovanni tria, donald trump, fabio tuiach, livia turco, manuel tuzi, un avvocato di nicole minetti, enrico valentini, nichì vendola, marcello veneziani, flavia vento, francesco verderami, bruno vespa, sergio vessicchio, monica viani, alessandro giglio vigna, catello vitiello, gelsomina vono, silvia vono, luca zaia, alberto zangrillo, vittorio zaniboni, iva zanicchi, leonardo zappalà, sergey zheleznyak, giovanni zibordi, nicola zingaretti, giuseppe zuccatelli.

“I DIRITTI DEI LETTORI”, UN NUOVO LIBRO DI ENZO MARZO, SCARICABILE QUI GRATUITAMENTE



La libertà di informazione è, bene o male, garantita da costituzioni e da leggi. I media, che avvolgono il globo con le loro reti, si dichiarano liberi, ma sono ovunque in catene. Questo libro di Enzo Marzo, *I diritti dei lettori. Una proposta liberale per l'informazione in catene*, con interventi di Luigi Ferrajoli e Stefano Rodotà (Biblion edizioni), non vuole essere solo un contributo al dibattito sul degrado avvilente della nostra stampa e televisione, ma soprattutto una proposta politica che deve coinvolgere quanti sono convinti che una delle basi fondamentali di un regime democratico è una comunicazione libera. Il tentativo è di far riconoscere che la comunicazione non ha due protagonisti, editori e giornalisti, bensì tre. Esiste anche il lettore, che oggi non possiede alcun diritto, ma è solo oggetto (pagante) di propaganda, di vere e proprie truffe e vittima di una assoluta opacità del prodotto che acquista.

Essendo una battaglia, vogliamo fare con l'esempio un piccolo passo verso la de-mercificazione dei prodotti culturali che, se fossero riconosciuti quel che sono, ovvero un bene pubblico, dovrebbero avere una circolazione gratuita. Per questo offriamo a chiunque di scaricare il testo integrale del libro. Vi chiediamo in cambio soltanto di contribuire alla diffusione del libro inoltrando a tutti i vostri conoscenti il link da cui lo si può scaricare e di partecipare al dibattito sulle nostre idee con commenti, critiche e proposte, cui cercheremo di dare la massima diffusione.

Grazie

PER SCARICARE GRATUITAMENTE L'EBOOK [clicca qui](#)

PER INVIARE I VOSTRI COMMENTI:

info@criticalliberale.it – www.criticalliberale.it

Per acquistare l'edizione cartacea [clicca qui](#)